Corilla Olympica Poetria Etrusca

Haec est picta manu Musarum candida Nympha
Non tamen hic animum cernis et ingenium.
Phoebus Amorque simul cingunt huic fronde capillos;
Miraris? merito certat uterque Deus.

Anna Piattoli pinx. F. Bartolozzi Sculp.

ADUNANZA
TENUTA DAGLI ARCADI
PER LA CORONAZIONE
Della Celebre Pastorella
CORILLA OLIMPICA

RAGGUAGLIO

Emulà l'Arcadia ed erede dell'Olimpiche gare, nelle quali sulle rive d'Alfeo coronavasi il merito degli Atleti vincitori e de'valenti Poeti, ha conservato sempre il plausibil costume di decorare con qualche pubblica dimostrazione di stima il valore degli Arcadi più illustri. Quindi in diversi tempi diverse pur furono le maniere, con cui Arcadia madre d'ingegni felici onorò i talenti virtuosi in parecchi de'suoi Compastori, o con solenne Acclamazione festiva del nome di qualche Arcade insigne, o col decretare la lapide nel Bosco Parrasio alla memoria de' Pastori più rinomati, o coll'affiggerne alle pareti del Serbatojo le immagini. Ebbe pur luogo tra le divisate so-

lenni dimostrazioni verso que'talenti, che con la fama del loro Nome avessero aggiunto splendore all'Arcadia, la Corona di Alloro; costumanza già un tempo inventata da'Greci, pratticata per sino in Roma sul Campidoglio per cingerne le chiome al divino Petrarca, e all'immortale Torquato, se questi non fosse stato rapito da intempestiva morte, e adottata poi dalla nostra Adunanza per fregiarne le dotte fronti. Con questa Corona appunto volle essa premiare la virtù della più eccellente tra le sue Pastorelle, della Valorosa *Corilla Olimpica* (1).

E siccome doveansi a tal uopo premettere degli sperimenti del di lei ingegno nella guisa, che furono premessi alla Coronazione del nostro inclito Compastore *Alauro Euroteo*, Cavaliere Bernardino Perfetti (2), il

(1) Sotto un tal nome si distingue in Arcadia la Signora Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez Pistojese, Pastorella Acclamata.

(2) Nell'anno del Giubileo 1725. ritrovandosi in Roma la Magnanima Pastorella *Elmira Telèa*, Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana, chiese in grazia al Sommo Pontefice di far coronare in Campidoglio il prelodato *Alauro Eurotèo*, Cavaliere Bernardino Perfetti, giacchè gli Arcadi non avevano ancora nè capace Serbatojo, nè il Bosco Parrasio donato loro di poi dalla munificenza dell'Acclamato *Arete Mellèo*, Giovanni V. Re di Portogallo. Quindi per mezzo di Biglietto della Segreterìa di Stato in data de' 7. Maggio fu commesso agli Arcadi in nome di Sua Santità di esaminare e giudicare del di lui merito, e preparare quelle Funzioni letterarie, che ad essi sarebbero sembrate più convenienti: in vista di che furono dal Custode deputati dodici de' più anziani

il quale tre giorni innanzi dovette rispondere all'improvviso a dodici soggetti, che in ogni genere di letteratura furono a lui proposti da diversi Arcadi deputati dal Custode Generale: così al presente si propose l'Adunanza di sperimentare l'ingegno di *Corilla* non solo privatamente nella propria di lei Casa con l'intervento de' più rispettabili Personaggi, ma anche in due pubbliche solenni Recite tenute la prima ai 12. di Gennajo, e la seconda ai 9. di Febbrajo.

Gli argomenti, che furono alla medesima assegnati nelle varie prove fatte del suo ammirabile talento, sono i seguenti.

ni Pastori, che in tre giorni separati proposero al prelodato Cavaliere dodici soggetti, su quali il medesimo privatamente improvvisò; ed in virtù dell'attestato fatto da essi del di lui eccellente ingegno, gli fu mediante il Decreto del Saggio Collegio d'Arcadia accordata dalla Santità Sua la distinzione dell'accennata Laurea Poetica.

E' da rilevarsi a gloria del nostro Ceto, che fra gli Arcadi destinati al suddetto esame fu compresa ancora la stessa Reale Pastorella *Elmira Telea* Gran Principessa di Toscana, la quale diede il seguente Tema di Morale Filosofia:

„ Si considera, che non lo stu-
„ dio, ma la moderazione e la vir-
„ tà dell'animo rendono degno di
„ corona un Cavaliere veramente per-
„ fetto nelle sue operazioni; che sic-
„ come un buon Cittadino deve sem-
„ pre preferire il ben pubblico al
„ privato interesse, così l'Uomo
„ d'onore deve ancor sempre prefe-
„ rire la ragione alla passione; e che
„ la perfetta cognizione di se stesso
„ fa l'Uomo d'onore „.

Questo Argomento si conserva originalmente sottoscritto da S. A. R. unitamente al Biglietto della Segreterìa di Stato, ed a tutti gli altri Foglj ed Atti Autentici appartenenti alla descritta Coronazione fra le Scritture e Memorie illustri nell'Archivio degli Arcadi in Roma, detto la Capanna del Serbatojo.

Nella prima pubblica Adunanza

I. Sopra il di lei ritorno in Arcadia.

II. Se sia più difficile al virtuoso di abbandonare la strada della virtù, o al vizioso quella de'vizj (1)

III. In lode del Cavalier Perfetti nel vedere la di lui Immagine coronata fra i Ritratti del Serbatojo d'Arcadia.

Nella seconda pubblica Adunanza

IV. La fuga di Marcantonio in Egitto dopo la celebre battaglia di Azzio.

V. L'esistenza di Dio contro il sistema di Epicuro.

VI. Una

(1) Questo Soggetto di Filosofia Morale fu bravamente riepilogato da *Corilla*, dopo che avea già cantato sopra di esso il Valorosissimo *Lincèo Bistonio* Sig. Dottore Angelo Talassi Ferrarese celebre Poeta Improvvisatore, ed era stato al medesimo proposto dal Magnanimo e Sapientissimo Principe Don Luigi Gonzaga di Castiglione, che in tal giorno onorò l'Adunanza in compagnìa dell'Inclito Senatore Lorenzo Ginori, essendo stati entrambi acclamati con segni di particolare giubilo e di altissima stima tra I Pastori Arcadi, il Senatore col nome di *Teodomante Mantinèo*, ed il Principe col nome di *Emireno Alantino*, dalle Campagne Alantine possedute un tempo dall'Immortale *Carisio* Don Antonio Farnese Duca di Parma di gloriosa ricordanza fra gli Arcadi per aver Egli il primo fatte incidere in due tavole di marmo le Leggi del nostro Comune, e fatte collocare negli Orti Farnesiani sul Palatino, che era allora il Teatro delle nostre Funzioni di canto, ove esistono tuttora, non avendo voluto di poi il Serenissimo Duca Francesco permettere, che fossero trasportate altrove, geloso di conservare in detti Orti una grata ed onorevole memoria alla sua Reale Prosapia della prima istituzione della nostra Accademia seguita coll'assistenza e col favore del Gran Nome Farnese, e specialmente di Ranuccio II.

Nel Serbatojo d'Arcadia in Roma si conserva originalmente ancora la surriferita lettera del Duca Francesco, che si legge stampata anche nelle Memorie Istoriche della nostra Adunanza.

VI. Una Pastorella, che mentre sceglie i più vaghi fiori per formarne ghirlanda al suo Pastore, ragiona seco lui de'varj effetti, che fa la luce ne'medesimi, e come dia loro così varj e leggiadri colori.

Ne' due esperimenti privati

VII. La Creazione del Mondo.

VIII. La formazione de'Sogni.

IX. Il pianto di Orfeo per la perdita di Euridice.

X. Due Amanti fuggitivi dalle rispettive case paterne, sorpresi in mare da una tempesta.

XI. Qual sia il più possente rimedio contro l'amore.

XII. Quali requisiti si richieggano per essere stabilmente amato, e distinto da una Donna virtuosa.

Trattò la Valorosa *Corilla* i divisati Soggetti in diversi nuovi e non più intesi metri, con ogni pienezza, e profondità di dottrina, e con arte veramente poetica, senza difetto di lingua, d'immagine, di mi-

tologìa, o d'istoria, e con mirabile felicità, avendo voluto cimentarsi per la prima volta a cantare un Ditirambo sopra un'aria musicale di celebre Autore adattata appunto all'entusiasmo, e alla varietà de'versi, che richiede un simil Componimento.

Prove così luminose della di lei virtù, la fama universale, che da gran tempo correa del suo talento, e gli onori a lei compartiti dai principali Sovrani di Europa, le aveano conciliata a tal segno la pubblica stima ed ammirazione, che tutte le volte, che interveniva alle nostre Adunanze, era ricevuta con solenni applausi, e tutta la più cospicua Nobiltà, e la più scelta Letteratura ambivano a gara di palesarle i sentimenti di stupore e di giubilo, con cui ascoltavano il di lei canto estemporaneo; ed era talmente cresciuto il concorso di ogni ceto di persone, che non si poteano fare Accademie nel nostro Serbatojo senza le Guardie per disporre in ordine e regolare l'immenso popolo, che si affollava ad udirla.

In così liete circostanze tripudiava l'Arca-

cadia di poter vantare una sì illustre Pastorella, la quale con somma predilezione si era negata ad ogni altro invito, protestandosi di non volere improvvisare se non fra i suoi Arcadi; e maggiormente il nostro Ceto dovea essere a lei grato sul riflesso, che non si era mai più esposta in pubblico a simili virtuosi cimenti dal tempo, che ebbe la gloria di celebrare in Ispruck le Auguste Nozze del Reale Arciduca d'Austria PIETRO LEOPOLDO Gran Duca di Toscana, e farsi delizia di tutta la Corte Imperiale.

Dopo così certi preliminari del singolarissimo di lei merito, fu di comun sentimento dal Ceto universale d'Arcadia determinato di segnalare l'epoca fortunata del di lei ritorno alle nostre geniali selve con una delle più luminose dimostrazioni, che dar possa la nostra Pastorale letteraria Repubblica, e fu stabilito con Decreto del Saggio Collegio de' XII. di coronarla di Alloro nella forma la più solenne e festosa. Fu a tale oggetto intimata co'soliti Inviti stampati una Generale Adunanza pel dì 16. di Febbrajo

nella Sala del Serbatojo, la quale alla consueta ora comparve più del solito illuminata e adorna, e onorata dalla presenza di molte Principesse e Dame, dei più rispettabili Personaggi tanto Romani, quanto Esteri, e della descritta numerosissima Udienza. Quindi all'arrivo dell'Inclita Pastorella, *Nivildo Amarinzio* (1) Custode Generale imposto silenzio agli strepitosi applausi, con cui fù accolta, pronunziò la seguente

ALLOCUZIONE

„ La festosa Acclamazione, ed il giu-
„ bilo straordinario, con cui riceveste, Ar-
„ cadi amici, la Valorosa *Corilla*, allorchè
„ dopo aver colti a piene mani gli augusti
„ Allori dell'Arno, dell'Istro, anzi di Eu-
„ ropa intiera, e dopo essersi conciliata
„ l'ammirazione delle più culte estere Na-
„ zioni, fece quasi trionfal ritorno alla sua
„ pastoral sede, e le replicate prove, ch'es-
„ sa ha date del suo eccellente valore nel
„ canto estemporaneo durante il suo sog-
„ gior-

(1) Il Sig. Abate Gioacchino Pizzi Romano, Accademico della Crusca, e Membro della Reale Accademia dell'Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi.

„ giorno Romano non meno alla vostra
„ presenza, che in privato tra i più dotti e
„ periti Arcadi, hanno mosso il Saggio
„ Collegio de' XII. a contradistinguerla
„ con qualche fregio che non fosse comune
„ con gli altri. Riassumendo dunque le an-
„ tiche costumanze di quei tempi ben augu-
„ rati e felici, in cui da'nostri Maggiori
„ premiavansi i nobili e chiari ingegni o
„ coll'auree zampogne, o con altri simili
„ distinti contrassegni di altissima stima,
„ ha solennemente decretato all'Immortal
„ Pastorella l'onore della Corona di Allo-
„ ro a maggior lustro dell'Arcadico No-
„ me. Mentre io, Generosi Compastori,
„ ho in sorte di porre il colmo ai pubblici
„ voti col cingere le chiome alla celebrata
„ *Corilla* dell'Appollineo serto alle dotte
„ fronti dovuto, voi rinnovate i vostri ap-
„ plausi, e col gesto e con la voce date se-
„ gni del vostro universale contento. „

In mezzo ai trasporti di gioja ed agli evviva, che seguirono la surriferita Allocu-
zio-

zione, il Custode pose sul capo dell'Inclita Donna un elegante e ben tessuto serto di Alloro, fermato da un pomposo nastro vermiglio, ed immediatamente diede Egli principio alla seguente Corona poetica di Ottave, che si recitarono in giro dai Colleghi disposti intorno alla Coronata Pastorella.

I.

„ *Alla novella Saffo lusinghiera*
„ *Offre Arcadia di lauri un serto adorno*,
„ *Voli la fama per l'Europa intera*,
„ *Gloria ne scriva in adamante il giorno*.
„ *Del Campidoglio dalla Rocca altera*
„ *Scenda il Genio Roman, quì giri intorno*;
„ *Anche fuor del Tarpeo la nostra mano*
„ *Può dar corona ad un valor sovrano*. (1)

„ *Può*

(1) Del Sig. Abate Gioacchino Pizzi Custode Generale.

II.

,, *Può dar corona ad un valor sovrano*
Arcadia sol, qual già la diede in prima
Ai forti Atleti suoi d'Alfeo sul piano
Portando i nomi lor degli astri in cima;
Quindi un serto a formar stende la mano,
Onde il vetusto e il nuovo onor si esprima,
E sia prova di affetto unica e vera
,, *Alla novella Saffo lusinghiera.* (b)

III.

,, *Alla novella Saffo lusinghiera,*
Prima gloria di Pindo e d'Elicona,
Questa dell'amor suo prova sincera
Non ad altri concessa Arcadia dona.
Or vanne pur di sì bel dono altera,
E mostrando l'Arcadica Corona
Fa noto altrui, che non si stende in vano
,, *Anche fuor del Tarpeo la nostra mano.* (g)

,, *An-*

(1) Del Sig. Abate Atanagio Cavalli uno de' XII. Colleghi, Professore di Fisica nel Collegio Romano.

(2) Del Sig. Abate Baldassarre Rocchetti uno de' XII. Colleghi.

IV.

,, *Anche fuor del Tarpeo la nostra mano*
Può donar serti e tributare onori ,
E il Veglio alato guata bieco in vano
Chi porta in fronte i nostri eterni Allori ,
E sebben tu col canto sovrumano
Ti festi già maggior de' suoi furori ,
Pure ai tuoi merti lieta , al tuo ritorno
,, *Offre Arcadia di lauri un serto adorno .* (1)

V.

,, *Offre Arcadia di lauri un serto adorno ,*
Di lauri sacri al Nume d'Elicona ,
E in questo dì , in questo umìl soggiorno
Devota ammiratrice a te lo dona .
D'applausi e liete grida intorno intorno
La selva , il fonte , il colle , il pian risuona ,
Cui fan due Vati un'eco lusinghiera
,, *Del Campidoglio dalla Rocca altera .* (2)

,, *Del*

(1) Del Sig. Abate Gio: Francesco Altanesi uno de' XII. Colleghi.

(2) Di Monsignor Giulio Gabrielli uno de' XII. Colleghi.

VI.

„ *Del Campidoglio dalla Rocca altera*
Pendon quei sacri Allori, onde la chioma
Di sudor lorda, e di polve guerriera
Cinse ad invitti Eroi l'augusta Roma.
Corilla, o non mortal di Pindo arciera,
Che già l'obblio, che già l'invidia hai doma,
Mentre fassi il tuo crin di lauri adorno,
„ *Gloria ne scriva in adamante il giorno.* (1)

VII.

„ *Gloria ne scriva in adamante il giorno*
Del tuo bel sesso a eterno fregio e vanto,
Che mai sinor dell'età prische a scorno
Il femmineo valor non giunse a tanto:
Viva colà più che sul faggio e l'orno
Il tuo nobil trionfo, e lieta intanto
Col nuovo onor della ghirlanda altera
„ *Voli la fama per l'Europa intera.* (2)

„ *Voli*

(1) Del Sig. Abate Domenico Testa uno de' XII. Colleghi, Lettore di Logica nel Collegio Romano.

(2) Del Sig. Avvocato Alessandro Crisolini uno de' XII. Colleghi.

VIII.

„ *Voli la Fama per l'Europa intera*
Il nome a porne tra i più forti Eroi,
Suoni Corilla ogni rotante sfera,
Corilla, onor d'Arcadia, e insiem di noi:
E'u' nasce il Sole, e dove giunge a sera,
Il grido giunga de' gran pregj suoi,
Di questi al suon, d'ogni atra invidia a scorno
„ *Scenda il Genio Roman, quì giri intorno.* (1)

IX.

„ *Scenda il Genio Roman, quì giri intorno,*
E si libri a mirarti alto sull'ale:
Ah se potesse ritornare al giorno
Il tenero Petrarca aureo immortale,
Ti donerìa nel pastoral soggiorno
L'amoroso suo lauro trionfale,
Di cui lo stuolo Ascreo mai non in vano
„ *Può dar corona ad un valor sovrano.* (2)

Si

(1) Del Sig. Abate Bonaventura Marzi uno de' XII. Colleghi.

(2) Del sopradetto Signor Abate Gioacchino Pizzi Custode Generale.

Si diede poi luogo alla Recita del Discorso Accademico di *Cronasto Barnichiano* (1), che ponendo in uso la sua più robusta e fiorita eloquenza rilevò mirabilmente non solo i meriti dell'Egregia *Corilla*, ma ancora la dignità e la giustizia dell'onorificenza alla medesima concessa. All'applaudita Prosa seguirono diverse Canzoni, Sonetti, ed altri Componimenti di ogni genere, vaghi, scelti, brillanti sullo stesso piacevole argomento, finchè rivoltosi il Custode Generale alla Coronata Pastorella, che fra tanta gloria si stava in un'umile silenzio figlio della modestia, e della gratitudine, prese motivo dalla fausta recente circostanza dell'Assunzione al Sommo Pontificato della Santità di Nostro Signore Papa PIO VI. d'invitarla a cantare sul Trionfo della Religione con la seguente Ottava.

Poichè le sagge e provvide dimore
De' Sacri Padri, e il senno lor sovrano
Diero un Giusto Magnanimo Pastore
Al Gregge errante, e al buon Popol Romano;

(1) Il Sig. Abate Giacinto Ceruti.

Poi-

Poichè deposto il vedovo squallore
S'empie di nuova luce il Vaticano,
Tu che hai Religion sempre in pensiero,
Canta, o Gran Donna, il suo trionfo altero.

Riscossa a tale invito l'illustre Pastorella, dopo avere espressi i sentimenti più teneri della sua sorpresa, accompagnata dal suono del celebre *Terpandro Lacedemone* (1) disse cose divine e degne del sublime argomento, invitando in fine i rinomati Poeti improvvisatori *Niso Scamandrio* (2), *Lincèo Bistonio* (3), *e Perinto Sceo* (4), co'quali cantò a vicenda in Ottave, e in varj metri.

Superò poi se stessa quando intraprese a fare l'Apologia delle Scienze contro il coronato paradosso (5) dell'eloquentissimo Filosofo di Ginevra, argomento propostole parimente dal Custode Generale col seguente Sonetto.

Di

(1) Sig. Pietro Nardini celebre Virtuoso di Violino al servizio di S.A.R. il Gran Duca di Toscana.

(2) Sig. Abate Baldassarre Rocchetti Romano uno de' XII. Colleghi.

(3) Signor Dottore Angelo Talassi Ferrarese.

(4) Sig. Gio: de' Rossi Romano.

(5) Nota Dissertazione, per la quale Gio: Giacomo Rousseau ottenne il premio dall'Accademia di Dijon, che aveva proposto il Problema: *Se le Scienze, e le Arti avessero recato vantaggio o pregiudizio alla Società*. Il sopradetto Autore sostenne, che infinito era il danno, che le medesime avevano apportato agli Uomini, e picciolissimo l'utile.

Di Ginevra il novel Tullio proscritto,
Che contro ogni saper declama e tuona,
E l'Uom di già per tanti mali afflitto
Alla natìa rusticità abbandona;

Mentre impone ai licei l'ingrato editto
Col grave stil, che per le Gallie suona,
Nell'eloquenza sua mai sempre invitto
Infra i Saggi medesmi ottien corona.

Corilla, o tu, che largo campo aperto
Ti sei di gloria, e del tuo sesso a onore
Con opposto trionfo avesti il serto;

Sciogli de' carmi l'immortal valore,
De' dolci studj tuoi difendi il merto,
Togli il prestigio al coronato errore.

Trattò *Corilla* sì peregrino Soggetto in tre metri diversi, ed essendo sopravvenuta S.E.la Sig.Principessa Corsini Ambasciatrice delle L.L. M.M.Imperiali, riepilogò l'argomento con tanto di grazia, di brio, e di dottrina, che la stupita udienza decise che l'incomparabile Pastorella, era così degna della Corona di lauro, della quale era stata decorata, come il gran Cicerone sostenne, che fosse degno il Poeta Aulo Licinio Archìa della cittadinanza Romana, che, per l'eccellenza nell' improvvisare latinamente, avea conseguita (1).

E' degno di esser quì riportato il sonetto estemporaneo, che *Corilla* recitò in Arcadia la prima volta, che vi si trasferì, ed è quello che siegue.

(1) Tra gli effetti di sorpresa e di maraviglia, che produsse il di lei entusiasmo, uno fu quello di aver commosso l' eccellente Scultore Inglese Sig. Cristoforo Heweston detto fra gli Arcadi *Mirone Doricense* a formare in marmo il busto di questa nuova Saffo per farne dono all'Arcadia, nel Serbatojo della quale verrà collocato fra i ritratti, che già vi sono, de' più illustri Pastori.

Do-

Dopo tre lustri alfin mi guida Amore,
Arcadi, a voi, ma non ravviso il loco,
Ove un giorno mi accesi al vostro foco,
Gloria acquistando ed immortale onore:

Più non esiste il dotto almo Pastore;
Quel buon Mirèo (1), *che lagrimando invoco:*
Ahi come il tempo e morte a poco a poco
Rapiscon tutto al trapassar dell'ore!

Ma quella man, che noi regge e governa,
Alternativamente al male il bene
Succeder fa con provvidenza eterna:

Ecco in Nivildo un Successor ne viene,
Che dell' Arcadia al vero ben s'interna,
Gloria le accresce, e il prisco onor sostiene.

(1) L'Abate Michel Giuseppe Morei, già Custode Generale d'Arcadia.

L' Epoca della descritta straordinaria Funzione è stata registrata tra i fasti più luminosi d'Arcadia, e se ne è presentato l'atto autentico all' acclamata *Corilla* sottoscritto da tutto il saggio Collegio a perpetua memoria.

Nivildo Amarinzio Custode Generale.
Erisindo Peloponnesiaco Collega
Rosmiro Celenio Collega
Aurindo Amfrisiaco Collega
Laureso Niciense Collega
Filaresio Tomejo Collega
Cimante Micenio Collega
Glaucillo Macheo Collega
Roricio Messenio Collega
Niso Scamandrio Collega
Eonide Termopilano Collega
Abero Etilonio Collega
Virbinio Naupazio Collega

Solindo Cirrèo) *Sotto-Custodi*
Alesindo Latmio)

Di

Di Cronasto Barnichiano

ABATE GIACINTO CERUTI

SI, valorosi e dotti Compastori; se in questo giorno solenne degna voi giudicate di nobile trionfale corona la eccelsa Donna, che tanto onora le nostre selve; non altro voi pretendete di fare, che rinnovando gli antichi e moderni monumenti ed esempli, offerire un simbolo di poetica acclamazione, un'espressivo pegno di vera gioja, un'ossequioso tributo di alta stima, ed un'autentico segno, e quasi sigillo di que' meritati solenni applausi ed evviva, onde l'Arcadia, emola di tutta la colta Italia, ed interprete dell'universale trasporto di ammirazione, premia la più ragguardevole tra le sue figlie, rende solenne testimonianza a'suoi sublimi talenti, le rende grazie dello splendore, che da lei ne riflette sulle umili nostre capanne, ed agli occhi dell'universo fa prova che sa ben'ella conoscere, sa distinguere, sa premiare, e sa corrispondere con gli onori a chi tanto le reca

lustro ed onore. Codeste varie immagini (1), che quì spirano ancora estro, e brio poetico, son pure coronate dell'onorata fronde, che non prescrive già limiti all'ira del favoloso Giove, ma freno, e morso alla misera e bieca invidia, ed al livore del tempo edace: di alloro fregiate sono le nostre armoniose sampogne, e nell'ingresso, e sulle rustiche soglie di questa (2), ch'è la maggiore fra le nostre capanne, il verdeggiante lauro sospeso non fa egli fede, che qui regna Appollo, e le Muse; che il Pastorale Parnaso è codesto; che qui si onorano i begl'ingegni, si cantano gli amori innocenti, si vendica l'oltraggiata virtù, e non di raro si osa dar fiato alla tromba sonora, ch'è consecrata agli Eroi, ed agli stessi celesti Numi immortali? Se quel fervido ingegno di *Alauro* ebbe sul Campidoglio corona trionfale, a Voi, Arcadi valorosi, a' vostri voti, e al retto vostro giudizio egli ne fu debitore (3): si ascoltarono le voci de' nostri Fondatori, approvarono essi pieni di ammirazione la feconda vena del Sanese Poeta, il pregarono di cantare sopra un tema proposto, applaudirono, e la pubblica autorità decretò all' illustre Poeta la onorata Corona. E chi altri, a dir vero, esser può il giudice di un Poeta, se non i veri Figli di

(1) I ritratti dei più celebri Arcadi ond'è ornata la nobil Sala del Serbatojo, sono fregiati tutti di alloro.

(2) Sulla porta della Sala del Serbatojo la Sampogna Arcadica è intrecciata di lauro.

(3) Leggansi nell'archivio di Arcadia gli atti, e la relazione della incoronazione del Cav. Perfetti, fra gli Arcadi detto *Alauro*. Fu destinata per la funzione la gran Sala del Campidoglio, ma furono gli Arcadi, che esaminarono il Poeta, e gli decretarono la Corona.

di Apollo? Oh al Ciel piacesse, che i letterati, gli studiosi, i Savi, ed i begli ingegni da loro pari, e da lor Colleghi, e non dal volgo ignorante, non dal capriccio, non dall'impegno, non dalle imperiose premure della ricca e possente impostura, sempre venissero giudicati! non averebbe la greca etade compianto l'Autor dell'Edipo (1) ad un'indegno suo rivale da giudici incompetenti e corrotti posposto: ben cinque volte al gran Pindaro non avrebbe con mano ingiusta, perciocchè bella ed amabile, strappati dalla fronte i sudati allori Corinna (2), ed i Mevj, ed i Bavj troppo sovente usurpati già non avriano i premi, e gli applausi ai Virgili, ed agli Orazi. Non lagnerebbesi ancora l'ombra del gran Ferrarese Omero (3) di uno scherzo freddo, & indecentissimo, onde fu accolto e premiato il più portentoso sforzo d'italiana poetica fantasia; il gran Torquato frà tanti suoi infortunij non averebbe già pianta ed annoverata la ingiustissima preferenza, che ad un vil ciurmatore (4) nelle inique corti accordavasi sopra l'inimitabile e dolce ed armonioso cantore del tenero Aminta, e a' danni di quel sublime genio, che cantò *l'armi pietose e'l Capitano, che il gran Sepolcro liberò di Cristo*! Una sola parola del sovrano Pittore Zeusi vendicò dalle inique censure volgari un Parra-

sio;

(1) Suida, nella vita di Sofocle.
(2) Suida, nella vita di Pindaro.
(3) Si sa l'accoglienza, che fece il Cardinale Ippolito da Este all'Ariosto quando il Poeta gli presentò l'immortale suo *Furioso*.
(4) Leggasi la vita del Tasso.

sio ; ad Apelle più che gli applausi tumultuosi di un popolo ammiratore piacque un sorriso di approvazione di un suo valente discepolo : tremava il Venosino in esporsi all' acuto severo sguardo di un Quintilio , di un Tucca , e del gran Virgilio , egli che protestavasi contento , e altero di aver pochi lettori , e disprezzava animoso la moltitudine insana (1) ; il suffragio del dotto Bembo era pel Veronese Virgilio (2) il maggior premio , e la più splendida ricompensa ; ed il gran Raffaello fu più superbo delle misurate lodi di Frate Bartolommeo (3) , che degli applausi di tutta Roma , e di una corte de' suoi talenti panegirista , ed ammiratrice .

Qual maraviglia dunque , se noi interpetri de'sentimenti di tutti gli Arcadi ; se dei talenti e pregi poetici noi veri giudici egualmente che ammiratori , l'orme seguendo e l'esempio animatore ad opere egregie di tutta la dotta antichità, degna quì riputiamo del sommo onore Poetico la più celebre donna del nostro secolo , a cui Natura fè dono del vero estro e di quell'entusiasmo , che vantavano già la illustre Saffo , e 'l gran Pindaro , ma che in lor parve tale , perchè coll'arte emularono la natura , ed ispirati si fecer credere , perchè il perfetto studio e lavoro giunse a nascondere , ed a sopprimere i replicati sforzi dell'arte ? Sempre i Poeti grandi ed illustri furono riguardati quali sublimi Ge-

(1) Orazio in varie sue pistole.
(2) Vita del Fracastoro.
(3) Vita di Raffaello. Vita di Zeusi, di Parrasio presso il Giunio.

Genj celesti, quali Profeti vaticinanti gli eventi grandi, quali Ministri del Cielo, ed ispirati ad accendere negli animi mortali il bel fuoco di gloria, e l'amore alle più gloriose e difficili imprese! tali si vantan'essi, e tali l'antichità ce gli ha dipinti mai sempre. Ma a chi davvero codesti titoli sono dovuti a ragione più, che al Poeta, che tale è nato, e che animato da un fuoco elettrico interno si desta, si anima, e si solleva sopra la mortal condizione, e canta senza preparazione, e canta nobili cose, e accende a nobili imprese, e adopera il linguaggio vero de'Numi, e fa vedere gli oggetti vivi e presenti, e seduce la fantasia, v'ispira i suoi sentimenti, v'incanta il cuore, si fa padrone di voi, e seco vi strascina per tutto il vasto regno dell'immaginazione, per le ridenti piagge del pastorale Parnaso, per gli erti lirici colli, e fino sull'epiche cime dell'eroico Olimpo? Sì sull'epiche cime dell'eroico Olimpo, quando le piaccia, seco vi rapirà la illustre *Corilla*, o canti il nome di CESARE, o le virtù dell'augusta MARIA TERESA colà sull'Eniponto (1); o faccia risuonare sull'Arno le alte lodi dell'immortal LEOPOLDO, dell'inclita MARIA LUISA (2), o fin sul golfo Finlandico sieno dalla fama sull'ale de'venti recati a volo, e ripetuti dall'eco gli accenti in lode alla Eroina del Nord, alla Legislatrice del

(1) Cantò Corilla in Jnspruck alla presenza delle loro MM. II. RR. AA. FRANCESCO I., e MARIA TERESA, e di tutta l'Augustissima Imperiale famiglia, con sommo applauso.

(2) Alla Real Corte di Toscana.

del freddo Polo, all'invittissima Domatrice dell'orgoglio Ottomano (1).

Il gran Mosè udirete ed un Re Profeta, se trae (2) *Corilla* dal nulla il mondo, se vi descrive il Caos, se spiega i Cieli, ed il Sole vi fissa e le innumerevoli stelle, e l'uomo invita, ed i bruti, gli augelli, i pesci, e le piante ed i fiori e tutta la Natura, i Cieli, il firmamento, e la terra a cantare le glorie, e un inno al gran Facitore. Pindaro vi parrà d'ascoltare, che con immensa piena scorre profondo e rigoglioso (3), s'ella s'invoglia di flagellare il vizio protervo e signoreggiante, di esaltare la depressa virtù, di percuotere il profano amore, e domarlo e conquiderlo colla sua cetra; Saffo (4) udirete e vi arderanno i vivi calori suoi e il suo fuoco, se la Lesbia Donzella compassionando piange *Corilla* la infedeltà di Faone, dipinge a tetri colori l'odio ingiusto delle gelose donne di Lesbo, e la invidiabile felicità di un amante descrive, il quale pari agli Dei pende dagli occhi, e dalle dolci labbra della sua bella, a cui ella sorride soavemente, per cui solo ella sospira, e piange, e di quelle dolcissime lagrime lo innonda, che sono il più lusinghiero piacere tenero degli Amanti. Canta *Coril-*

(1) Si allude ad una nobile canzona composta da *Corilla* in lode della Sovrana di tutte le Russie, per la quale la Poetessa ebbe ringraziamenti, e regali da quell'augusta Donna.

(2) Tema nobilissimo sopra il quale *Corilla* disse cose divine.

(3) Carattere di Pindaro presso Orazio: sullo stile del gran Tebano Poeta cantò *Corilla* e sola, e alternativamente in ottave, e in varj metri in Arcadia con altri nobili improvisatori, e in ispecie sopra argomenti allusivi a codeste espressioni.

(4) Così dipinge Orazio la dotta Saffo.

rilla gli sdegni d'un iracondo amatore, e i dispetti amorosi di un'irritata fanciulla? e non parvi allora di esser presenti al soavissimo dialogo del buon Flacco, e di Lidia (1), che a vicenda si rimproverano le infedeltà per Cloe, e per Calai, e giurano di non più vedersi, e si pentono, e si riconciliano, ed al fin si protestano di voler vivere e di voler morire fedeli? Ci vuol ella ritrarre un Padre desolato, che piange, e prega? non inferiore ad Omero essa vi fa sentire lo sventurato Priamo (2) che appiè si butta del fiero Achille, e lo prega, e lo stringe, e il commove, e si fa concedere per gli onori sacrosanti del sepolcro il cadavere polveroso ed immondo dell'estinto sposo di Andromaca. Una moglie vi piace di contemplare che teme per il suo sposo? essa vi farà spargere amare lagrime, raccontandovi le querele, ed i pianti della sposa di Ettore (3), l'innocente spavento del pargoletto Astianatte, che teme il vacillare delle penne orgogliose del cimiero del Padre, e si nasconde in seno alla piangente Nutrice, e ricusa gli affettuosi baci del tenero genitore. Non si lagna dell'infedele Enea la tradita Didone, nè di Aristeo, di Plutone, e del troppo impaziente Orfeo la desolata Euridice più pateticamente presso l'immortal'Vate del Mincio (4), come fra le labbra della sensibile

(1) Celebre oda, e delicatissima di Orazio, da *Corilla* imitata.

(2) Leggasi Omero ne' due ultimi libri dell'Iliade.

(3) Omero lib. 5 Iliad.

(4) Argomento trattato egregiamente da *Corilla*.

bile affettuosa *Corilla* : essa sospira con egual dolcezza di Tibullo ; spira non minor fuoco di Properzio ; nè varia è meno ; e meno feconda del seducente pericoloso Maestro dell'arte pericolosa di Amore . Tuona *Corilla* , se vuole , dantescamente contra Epicuro (1) , e pietosa di Ugolino , contro te , Pisa, *vituperio* un dì *delle genti* ; m'intenerisce sopra gli amori , e la morte crudele dell'infelice Francesca di Arimino : mi solleva alla terza sfera con Laura, e ne imita gli accenti casti e pietosi : con lei detesto il perfido Bireno , e piango la bella Olimpia : mi fa salire, se vuole , al Cielo con Astolfo , impazzar con il figlio di Milone , e nel campo di Agramante m' inviluppa fra i nodi inestricabili, che tesse la flagellata discordia (2). *Corilla* in somma , se all'estro vuole ubbidire , imita tutti gli stili , riunisce tutti i talenti, dipinge in tutte le maniere , e quale il color candido , che ha per centro e sorgente l'inesausto fonte della luce (3) , riunisce in uno i sette primigenj colori, e li separa col puro prisma , e li confonde a suo genio , e li mesce, e gli stempra , e ne fa in tela poetica apparire prodigj , che posson dirsi , e son veramente figli del suo entusiasmo , e creati , e prodotti , se non dal nulla , almeno in rapido istante . Che dirò delle grazie che l'accompagnano, ed in lor nido colla

Dea

(1) Son note le allusioni , che quì si fanno ai caratteri di vari Poeti.

(2) I passi forse più interessanti del Poema dell'Ariosto.

(3) Il color bianco è il risultato , e come il misto di tutti i sette Colori primigenj .

Dea Pito (1) risiedono sulle sue labbra? dell'armoniosa soave voce patetica, onde sono gli accenti suoi animati, quegli accenti che veramente sono figli del cuore, e del sentimento? che della scelta, e nobile frase, onde ogni cosa ella veste e colora con dignità; della gentil pronunzia; della non mai interrotta fecondità; della varietà maravigliosa de'metri, de'voli di fantasia sublimi, delle immagini, delle espressioni, del colore poetico, de'sentimenti puri, de' virtuosi argomenti, dello scherzo facile ma decente, della pungente Satira, che lievemente tocca ma non offende, della sincera lode ingegnosa, e non avvilita, del sapersi piegare alle circostanze, agl'ingegni, al luogo, al tempo ed agli Uditori; del non insuperbirsi senz'avvilimento, del rendere altrui giustizia senz'adulazione; del correggere senza acrimonia; del persuadere senza violenza, e del signoreggiare negli animi senza affettar tirannìa? e tutto questo in versi, e subito, e sempre, e senza interrompimento, e senza stento, e fatica? Ah qual età, e qual felice regione potè vantar giammai un sì prodigioso fenomeno? Improvvisarono i Greci, è vero, e forse Saffo fu in quella schiera; ma non ne abbiamo monumenti, e nulla, o poco ne rimane de'Latini poeti in questa materia. E che mai erano gli antichi Provenzali, e i dotti Trovatori si rino-

(1) La Dea della Persuasione, la quale secondo Cicerone regnava sulle labbra di Pericle, e della bella Aspasia.

nomati, e famosi (1)? degni tutti di lode, degni di premio tutti, delizia delle Corti, e degna cura de'Grandi: ma vince tutti la nostra gran Pastorella, e noi ne siamo i vivi ed i fortunati testimoni ed ascoltatori. Sempre l'antica e la moderna etade ammirò quelle donne che superando gli ostacoli ingiusti al loro sesso invidiosamente prescritti, si distinsero nelle lettere, e nel bel sentiero della gloria. Il nostro secolo, per tacere degli altri, molte ne vanta, e non ha ricusato ad esse gran titoli, e panegirici, e ricchi premi, e dottorali serti, e pubbliche Cattedre (2), ed ogni maniera di ricompense e di onori letterarj. Seguansi dunque gli esempli nobili de'nostri maggiori, taccia l'invidia, goda la virtù in questo giorno, si rallegrino le afflitte Muse, sorga la poesia, trionfi Arcadia, e ne' giusti onori tributati ed offerti all'immortale *Corilla* se stessa onori, onori una sua Figlia, e lasci e tramandi alle future genti ed età un monumento perenne del suo discernimento, del suo coraggio, del suo buon gusto e di quell'amore, di quello zelo, di quel trasporto, che negli animi benfatti e conoscitori eccitar dee la virtù, il talento, ed il merito d'una gran donna, che nel suo genere di poetare non singolare dee riputarsi, ma unica e sempre fia riconosciuta maggiore di ogni lode, superio-

(1) Leggasi l'Abate Tiraboschi Storia letteraria Tomo 4.

(2) La Dotta Agnesi di Milano, e la Celebre Laura Bassi di Bologna, per tacere delle altre, giustificano quanto quì accennasi.

riore all'invidia, e primo e vero onore d'Arcadia, e della felice Toscana, anzi di tutta la bella Italia.

A te, *Corilla*, eletto serto e degno
Offre giuliva Arcadia, e applaude, e gode;
Di alta stima, e d'amor è queſto un pegno,
E' tributo, se vuoi, d'onor, di lode:
Ed io qual posso offrirti omaggio e segno?
Un cuor di macchia puro e senza frode:
Nol ricusar: guardalo prima, impressa
Per man d'Amor vi scorgerai te stessa.

Di

Di Nivildo Amarinzio

ABATE GIOACCHINO PIZZI

CUSTODE GENERALE D' ARCADIA

IL TEMPIO DI VENERE

Vanto e splendor d'Ausonia ;
E' poco al tuo gran merto
Quel che t' impose Arcadia
Sul crin Delfico serto .

Gentil *Corilla*, al Tempio
De la Madre di Amore
Vieni : colà preparasi
Per te novello onore :

Poichè non solo celebre
Tu sei nel Regno Ascreo ,
Ma fosti ognor delizia
Del Regno Amatuntèo .

Vieni : già ti precedono
Il Riso , il Genio , il Gusto ,
E le Grazie ti aspettano
Sul liminare augusto .

Ecco de gli odoriferi
Mirteti il dolce lido,
Quinci Amatunta sorgere,
Quindi Citera e Gnido;

Pafo su l'altre innalzasi,
Si volga ad essa il piede;
Ivi la Dea compiacesi
Di avere altare e sede.

Per tutto intorno s'odono
Molli e soavi canti,
E suoni d'arpe e cetere
Di mille e mille amanti:

S'odon da lor ripetere
Gli aurei tuoi pronti versi
Ne' varj metri armonici
Di miele Ibleo cospersi,

E a l'eco, che propagasi
Pe'bei poggj fioriti,
I lor concenti alternano
E Filomena ed Iti.

Quivi in tranquilla e stabile
Eterna Primavera
Fior varj ed erbe pingono
La lucida riviera:

Apron

Apron le rose vivide
Le foglie imporporate
Senza temere oltraggio
Da l'aure innamorate.

Il rìo che scorre, il tiepido
Fiato di chi sospira,
Il lagno de le Tortore,
Tutto dolcezza inspira.

Quivi le negre Passere
Portan sovente in giro
Gli Amor, che pargoleggiano
Sul carro di zaffiro:

Senza invecchiare annidasi
In questo suol felice
La sempiterna ed Araba
Rarissima Fenice:

Quì il passeggier da incognito
Piacer segreto è preso,
Nè sa, nè può rivolgere
Altrove il piè sospeso:

Quì il Contadin dimentico
De la matura spica
Richiama a l'ombre placide
La Villanella amica,

Ella lo ascolta, e languida
Al dolce invito umano
Il fuso cader lasciasi
Da la tremante mano.

Ma restin pur quell'anime
Fra le dolcezze assorte:
Ecco del tempio schiudonsi
Già le due opposte porte.

E' d'auro l'una, ov'entrano
Gli amanti avventurosi;
Di ferro è l'altra, ond'escono
I mesti cuor gelosi.

Splende sul sacro Tripode
Il foco altero e vago,
Che arse la Rocca d'Ilio,
E incenerì Cartago.

La lieve spuma argentea,
Che diè a la Dea la cuna,
In tersa conca e lucida
Quì si riserba e aduna.

Pel sacro tetto fumano
Mille spiranti odori,
E intorno a l'ara pendono
Trecce di mirti e fiori,

De

De la gran Diva amabile
Sta il simulacro a fronte;
Qual tua Regina adorala,
E piega a lei la fronte.

Ravvisa in lei le ingenue
Sembianze tue divine,
E i dolci pensier, ch'errano
Tra le pupille e il crine.

Mira, che *in lei* lampeggia
Lo stesso tuo sorriso,
Quel brio, quel vezzo, ch'anima
Il tuo leggiadro viso;

Forte e soave imperio,
Tenere voglie e crude,
E il terrestre ed etereo
Misto, *che in te si* chiude.

Ha un serto in man, che splendido
Non mai sua luce appanna,
Più chiaro della fulgida
Corona d'Arianna.

Lieto il gran Padre Egioco
Il grato don le feo,
Quando ella vinse l'Emule
In cima al colle Ideo:

Gelosa ognor riserbalo
Col vinto pomo intatto;
Vuò darlo ad altra Femmina,
Ma se ne ignora il patto.

Credette Elena cingerne
Il biondo capo altero,
Ma l'infida non ebbelo
Rea del distrutto impero.

Sul Nil Cleopatra ambialo
Più de l'Egizio Soglio,
Ma Venere rispinsela
Pel suo soverchio orgoglio.

Ero forse ottenealo
Col cuor semplice e fido,
Se non cadeva esanime
Sul notator d'Abido.

Tutte all'acquisto vennero
Da'regni de l'Aurora
E Perse e Greche e Barbare,
Poi le Latine ancora.

Stupisci, che io ti stimoli
A paragon cotanto,
Ove fra sì gran merito
Una riporti il vanto?

Non

Non sei tu avvezza a mietere
E lauri e palme ognora,
E non sei tu quell'unica,
Che tutta Italia onora?

Sai ben quanto propizia
Ciprigna a te esser deve,
Poichè novelle glorie
Da' carmi tuoi riceve:

Ella che il Cielo modera
Col poter suo giocondo;
Dolce piacer de gli Uomini,
Bell' anima del mondo,

Gode, che una a lei simile
Co' numeri soavi
Possa a suo arbitrio volgere
De l'uman cuor le chiavi.

Fama è pur, che con Pallade
Ella desìa la pace;
Se a te dà il serto, spegnesi
Ogni discordia audace.

Che veggio! L'Ara scotesi,
Stende la Dea la mano:
Oh sorte! al nobil premio
Tu non sei accorsa in vano.

Già il bel diadema Idalio
Le tempia tue circonda:
Oh come bene innestasi
A l'Appollinea fronda!

Oh come lieti esultano
Del nuovo onore i Vati,
E in dolce stil rispondono
Gli spirti innamorati!

DEL

(a) DEL MEDESIMO

NINFA immortal, che non volesti ancora
Spiegare il volo a l' apollineo canto,
E a i grandi inviti sei restìa cotanto
Di Roma intera, che ti applaude e onora:

Pur la lusinga in me vana non fora
In questo tetto udir tua voce alquanto,
Che il mio custodial lanoso ammanto
Mi rinforza la speme, e mi avvalora.

Chi più schiva di Cintia, e più ritrosa
O trascorra le selve, o le fontane,
O la menalia ognor cima frondosa?

Ella a un sol cenno de l'agreste Pane
Scende dal Ciel benigna ed amorosa,
Nè sprezza il dono de le bianche lane.

(a) Recitato la prima volta che *Corilla* comparve in Arcadia, ed allusivo a ciò che Virgilio accenna di Diana nella Georgica, cioè, ch'ella si compiacesse degli inviti del Dio Pane, e delle di lui offerte.

Di

Di Roricio Messenio

ABATE LORENZO SPARZIANI

UNO DE' XII. COLLEGHI

GIA' la Fama, o *Corilla*, i pregi tuoi
Con cento bocche e cento a me descrisse,
E fur vasti così gli elogii suoi,
Che tutto io non credea quel che mi disse.

Ma poi che te vegg'io schiuder fra noi
Le dotte labbra alle castalie risse,
E ascolto, che in un dì cantar tu puoi
Quanto il Vate di Sorga un tempo scrisse:

Dirò ch'arde in tuo cor l'estro di Lei,
Che dalla fronte del Teban cantore
Cinque volte strappò gli allori Elei.

Dirò ..... ma è così grande il tuo valore,
Che mai dir quanto merti io non potrei,
E saria tua virtù sempre maggiore.

Del

DEL MEDESIMO

Scrisse Platone un dì, che pria da Giove
Maschio eFemmina insiem fu l'uom creato,
E che poi di pensier Giove cangiato,
In due specie il partì con forme nove.

Ha quindi ognun la sua metà; ma dove,
E quando nasca non rivela il Fato:
E ognuno ha il cuor da quel desio portato,
Che l'altra sua metà governa e muove.

Se dunque ver fosse, o *Corilla*, quanto
Nelle scuole insegnò de'dotti Achei
Colui, ch'ebbe tra i Vati il maggior vanto;

Forse senza menzogna io dir potrei,
Qualor disciorre odo i tuoi labbri al canto,
Che la metà di Pindaro tu sei.

Di

Di Perinto Sceo

GIOVANNI DE ROSSI

CREDEVO in pria, che l'Estro animatore,
Che in petto ai Vati il biondo Dio nascose,
Fosse un torrente rapido, che il core
Lasciasse assorto fra l'onde orgogliose;

Fosse un incendio, che del proprio ardore
Alzasse al ciel le fiamme luminose;
Fosse un baleno, che col suo fulgore
Squarciasse il velo alle più arcane cose:

Un vento fosse, che coi fiati sui
Trasportasse lo spirto in un momento
O alle celesti sfere, o ai Regni bui.

Ma quando l'Estro tuo, *Corilla*, io sento,
Dico, ch'è un nulla al paragon di lui
Il torrente, l'incendio, il lampo, il vento.

Di

Di Cimante Micenio

ABATE LUIGI GODARD

UNO DE' XII. COLLEGHI

Tosca Ninfa, onor de l'Arno
Odi 'l suon de' versi miei:
Il linguaggio de gli Dei
Ora teco i' parlerò.
Al fulgor de' tuoi bei lumi
Il cantar non mi si vieta;
E fantastico poeta
I' da Pindo a te verrò.

Verrò lieto con la lira
Cara al Greco Anacreonte,
Con i lauri in su la fronte
De l'altissimo cantor;
Che Venosa a Tebe uguale
Con istil sovrano e chiaro
Ir fe grande e illustre al paro
Nel poetico valor.

E mal

E mal s'abbian quanti ignari
Spirti biasman la bell' arte,
Che fa il Saggio su le carte
Di Permesso impallidir.
Spirti biechi a cui nascendo,
Dal Leteo sulfureo rio
Sol fe plauso il muto obblio
Tra un ingrato sovvenir.

Già son teco, o Ninfa: ascolto
Tese in mano impazienti
L'auree corde di concenti
Lieto un suono sprigionar.
E a me intorno a mille a mille
Su be' vanni arditi e tersi
Di latin splendore aspersi
Gli estri vivi sussurrar.

Vedi vedi: fiamma scende
Rapidissima, o *Corilla*:
Ah che certo il Ciel spedilla,
O mi vien certo da te.
Tu sorridi? O Ninfa intendo;
L'alma fiamma egli è tuo dono:
Per te canto, per te sono
Abil vate, e l'ali ho al piè.

Que-

Questa è l'Arcade foresta,
Dove un dì chiuso in un mirto,
I' mi stava Aonio spirto
A cantar non uso ancor.
Tu giugnesti: e ben vid'io,
Che han que'mirti e senso e vita,
Agitarsi ogni gradita
Vocal pianta, ed ogni allor.

Fea riparo al gentil viso
Cappellin di crocea paglia,
Cui tessuto in sottil maglia
Era industre azzurro vel.
E copria tue membra intorno
Gaja veste ne i colori
Somigliante a'rosei albori
D'un ridente schietto Ciel.

Con la delfica faretra
Giù pendente da le spalle,
Penetravi il sacro calle
A l'Arcadia libertà:
Come Cintia gode in riva
De gli erbosi argentei fiumi,
Cacciatrice amica a i numi
Pompa far di sua beltà.

Boschi e piani, e fonti e colli
Larga luce allora irradia,
E si scote tutta Arcadia
D'un insolito gioir.
Disiose il capo biondo
Cento Ninfe boschereccie
Da le rustiche corteccie
Metton fuori al tuo venir.

Pane accorso al suon giulivo
Da le semplici capanne,
Volea far le sette canne
Dolcemente risonar:
Ma fra gioja e fra stupore
Fise appena in te le ciglia,
La sospesa maraviglia
Fe le canne abbandonar.

Qual fe il dì, cha la fuggente
Ninfa ingrata, che lusinga,
La ritrosa sua Siringa
In vil canna trasformò:
Che a gli accenti il labbro mũto
Non ardì sfogar la pena,
E 'l dolor la rozza avena
Con la destra a lui fermò.

Ma fra Ninfe, e semidei
Giunto alfin di Delfo il nume,
Che del Xanto in riva al fiume
Lava 'l biondo intonso crin;
Fe silenzio: ed ogni fonte
Frenò 'l corso, piuma i venti
Non battero, e in questi accenti
Sciolse 'l labro almo e divin.

Bella Ninfa, onor di Pindo,
Ninfa cara a Citerea,
Certo un anima Dircea
Nata a i voli chiudi in sen.
Ben il veggo a lo splendore
De le tremole pupille,
Che tra vivide scintille
Ratte movon qual balen.

Or te vo', Ninfa gentile,
Ricolmar de' doni miei,
E in un vo' de' genj Ascrei
L' arte pronta in te destar.
Tutto posso in Pindo, e quando
Del mio foco alcun s'accende,
Nove veste, e nove prende
Calde forme di cantar.

Tacque, e cento allor vellosi
Giovin Fauni un' ara alzaro,
Cui di fiori inghirlandaro
Colti in Pindo al primo albor.
E per magico portento
Su quell' ara a poco a poco
Allumarsi vidi un foco
Animoso e vincitor.

Delio foco, ah quel tu sei
Che talor su penne lievi
Mi trasporti, mi sollevi
Per negato altrui sentier!
Non m'inganno, egli è quel foco:
N'odo il rombo che risona,
Che pe' lauri d'Elicona
Scorre rapido e leggier.

Ecco striscia, e mille alati
Bei fantasmi, e mille ardite
Vaghe immagini gradite
Presso lui su' vanni stan.
Ecco striscia, e in te si posa
Volator di fibra in fibra,
L'alma t'agita e ti cribra:
Lunge lunge, o stuol profan.

Non mortal sona tua voce,
Color vario pinge il volto,
Si sconvolge il crin disciolto,
Palpitando il petto va.
Tal la Delfica Sibilla
Sul mugghiante antro Cumeo
Al Trojan veder si feo
Pien d'occulta Deità.

Fatto è il dono. Apollo in mano
Porge a te la cetra d'oro,
E t'adatta al crin l'alloro,
In che Dafne cangiò un dì.
Or ben vedi, o Ninfa eletta,
D'onde vien la facil vena,
Che t'inonda, qual fa piena
Che del letto altiera uscì.

Pronte hai rime, e pronti carmi
Su i difficili argomenti,
Come i fior da se nascenti
Schiude Zefiro ed April.
Te fedel segue la Storia,
E i miglior Toscani cigni
Dier cortesi a te e benigni
Il robusto e colto stil.

Tu sai come e venti e tuoni
L'aer crei, e perchè or piano,
Ora gonfio l'oceàno
Mostri 'l vasto ondoso suol.
Ed Urania armata i lumi
D'Angli tubi e di cristalli,
Per i dispari intervalli
Seppe trarti in Cielo a vol:

Dove sfere ed astri attrarsi
Rimirasti ne'lor moti,
E de'varj mondi ignoti
I novelli abitator;
Che ne'vasti immensi giri
Fra i moltiplici pianeti
Ti mostraro amici e lieti
D'Anglia il saggio pensator.

E' fra cifre e linee e cerchj,
In che stette avvolto in pria,
La celeste aurea armonia
Dentro l'alma ti versò.
Poscia disse; or vanne in terra,
Canta cose al volgo ignote,
Che al fragor de l'ignee rote
L'Angla Urania t'insegnò.

Or

Or chi ha lena i voli tuoi
Segua, o Ninfa, al cui paraggio
Niun pel delfico viaggio
Orme può traeciar con te.
Tu qual aquila i palustri
Neri corbi al suolo lassi,
E spontanea a bear passi
Alme illustri, Augusti, e Re.

Vivi eterna in Pindo: io tardo
Su le carte ognor m'addestro
Del mio fervido maestro,
De l'ardito Venosin.
E a la lirica fucina
Spesso i carmi affino e tergo;
Indi a vol, qual posso, i' m'ergo
Sul Pindarico cammin..

Di Stellidio Frissanio

ABATE VINCENZO GAVAZZI

Non è sì grato d'una fredda e chiara
Fonte allo stanco pellegrin l'umore,
L'aura al nocchier, che il fosco dì rischiara,
A'pesci l'onda, ed alla pecchia il fiore;

Come quel mel, che su' tuoi labbri a gara
Stillar le muse, il biondo Nume, e Amore,
Che sciolto in rima armoniosa e rara
Soavemente ci penetra al core.

Io giurerei, che appesa la zampogna
Pan Dio d'Arcadia che sì dolce canta,
Ti cederebbe, e non n'avria vergogna:

Anzi mirando quanta luce e quanta
Parte hai del Cielo, e non dich'io menzogna,
T'adorerebbe come cosa santa.

Di

Di Virbinio Naupazio
ABATE DOMENICO TESTA
UNO DE' XII. COLLEGHI

QUANDO ricolma il sen d'estro Febèo
Sciogli i canori accenti, alma *Corilla*,
Giura ciascun, che da'tuoi labbri stilla
Più dolce e grato mel del mele Iblèo.

Il foco, ond'arse Pindaro ed Orfeo
Pari a quello non è, che in te sfavilla;
Voce alla tua simil non forse udilla
Neppur Dafne nel dì, ch'arbor si feo.

Che ognun de'tuoi sì rari pregi sia
Di poema degnissimo e di storia,
Chi mai, *Corilla*, dubitar potria?

D'essi però nella fedel memoria
Qual ti pensi, che impresso ognor mi stia?
Quello d'esser sì umile in tanta gloria.

Di Ireo Nonacride

ABATE GIOACCHINO MARTINELLI

QUELL' infelice ramoscel d'alloro,
Che nel bosco d'Arcadia un dì piantai,
Che d'inesperta man vano lavoro,
Verdi le chiome non mostrò giammai;

Oggi sì bello nel frondoso coro,
Oggi sì ben cresciuto io rimirai,
Che i folti rami alla bell'ombra loro
Tempran di Febo i più cocenti rai.

Ma il vecchio Elpin, che a caso non ragiona,
Disse, che invan giammai non si riveste
Inaridita pianta in Elicona,

E se pei vati si riserban queste,
Sol per fare a *Corilla* una corona
Verdeggia il lauro dell'Ascree foreste.

Di

Di Eurialo Crisantino

ABATE MATTEO BERARDI

SACRO a *Corilla* è il cantico,
Grato a *Corilla* è il metro :
Regna o silenzio , e l' invida
Turba respingi indietro .

Donna immortal , quel nobile
Serto , c' hai sulle chiome ,
Forse dai Stadj Olimpici
L' hai tratto in un col nome ?

Forse *Corilla* intrepida
Vinse il robusto Atleta ,
O colle rote fervide
Seppe evitar la meta ?

Ma nò : che d'altra polvere
E' il tuo bel crin coperto :
Pace quegli occhi spirano ,
Nè d' Oleastro è il serto .

Io

Io lo ravviso: è l'arbore
Grata all'Aonio coro:
Per te sì scelse un giovine
Inviolato alloro:

Nacque per te sul margine
De' chiari fonti Ascrei:
Tu sei la prima a cingerlo,
E l'ultima tu sei.

Di lieve canto e tenero
Premj non già son questi,
Nè tu Licori o Lalage
Al paragon vincesti;

In queste selve un rigido,
Un genio util soggiorna,
Nè quì di foglie Delfiche
L'arco ad Amor s'adorna:

La frode invan quì adopera
Le vili arti meschine:
La frode rea, che a Pindaro
Strappò l'Allor dal crine;

E se d'un fregio insolito
Arcadia mia t onora,
Al gran pensiero applausero
Quei che fur vinti ancora.

D'in-

D'invidia, è ver, s'accesero
Le invitte Arcadi squadre,
Ma fu la bella invidia,
Che d'alte imprese è madre.

E chi potea resistere,
Chi sostenersi a fronte
Del torrente, che rapido
Scendea dal sacro monte?

E chi poteva indocile
Non inarcar le ciglia
De'carmi tuoi sull'aurea
Multiforme famiglia?

Carmi, che sempre fervidi,
Sempre a bell'opre accinti
Scorreano i Metafisici
Spinosi labirinti,

E talora vestendosi
Di più robuste piume
Volavano per l'etere
A ragionar del Nume:

Onde a stupor de'secoli
Sola ostentar tu puoi
Quanto di grande e d'inclito
Divise il Ciel fra noi.

Vivi

Vivi, o Donna magnanima,
C' hai fra le tue ritorte
Le nemiche di gloria
Fortuna, Invidia, e Morte.

Andrà per questo Arcadico
Sempre immortal soggiorno,
D'inni onorato e celebre
Del tuo trionfo il giorno;

Ed io godrò, se i Posteri
M'avran per menzognero:
Mentisce, e al ver fa ingiuria
Chi dice men del vero.

Di

Di Comata Pegaseo

ABATE ANTON MARIA CURIAZIO

D'ARCADIA il Genio vincitor degli anni
Dell' immortal *Corilla* il nobil merto
Distinto ch'ebbe quì tra noi col serto,
C'ha dell' edace Veglio a scherno i danni;

Librato il vidi in su i sicuri vanni
Scorrer altero l'alto calle incerto,
E della Gloria entrar nel Templo aperto,
Ov'han Divi ed Eroi sublimi scanni.

Il nome di *Corilla* al divin Coro
Recò l'Arcade Genio; e allor s'udìo,
Viva *Corilla*, risonar tra loro.

Poi tutti decretar, che il biondo Dio
Al tronco, onde fu tolto il sacro alloro,
Di propria man legasse il vinto obblìo.

Di

Di Lidinio Tegeo

ABATE LUIGI LEGA

La man, che trar solea modi, e concento
Dal cavo sen della percossa lira,
Sparse le rotte corde in preda al vento,
Nega l'arte, e il lavor serbato all'ira.

Ma (*a*) Labisco immortal, che il piè d'argento
Tien, dove Febo i pochi Vati inspira,
Vinta l'indocil alma, a suo talento
Miei carmi ubbidienti ottiene, e aggira.

Discendo... oimè! delle mie rime i segni
Son, *Corilla* sublime, i vostri pregi,
Meraviglia de' cuori, e degl' ingegni.

Ah! sol Labisco il crine altier vi fregi
Del giusto alloro: i carmi suoi son degni
Di encomiar Donne illustri, e fatti egregi.

(*a*) Nome Arcadico del chiarissimo Padre Maestro Lorenzo Fusconi Minore Conventuale.

Di

Di Aurindo Amfrisiaco
MONSIGNOR GIULIO GABRIELLI
UNO DE XII. COLLEGHI

Corilla, il vago portamento altero,
La tua rara beltate, il grande ingegno,
Quegli alti sensi, il ragionar sincero,
Sempre profondo, misterioso e degno,

Quell'angelico canto lusinghiero,
Che sciogli allor che nel celeste regno
S'avanza a penetrare il tuo pensiero,
Ben di cosa mortal passa ogni segno.

Arcadia quindi va dubbiando ognora,
Ch'Euterpe o Clio a far sue selve liete
Lasciata abbia l'antica sua dimora.

Aonie Suore, che in Pindo sedete,
Siete voi tutte in quel soggiorno ancora?
Ditelo voi, che dir sol lo potete.

Di

Di Nigella Caristia

CONTESSA MARIA GIULIA CRISOLINI

DONNA immortal, deh non ti muova a sdegno
Se l'inesperta e rustica Nigella
Fra stuol di chiari cigni illustre e degno
Scioglie il labbro alla delfica favella :

Il gran Nivildo men fè cenno e segno ,
E diemmi nome e onor di Pastorella ,
Perchè al tuo nobil crine anco il mio ingegno
Offrisse qualche Ascrea fronda novella .

Dagli alti auspicj tuoi , dal tuo gran merto
Mi veggo io ben contro l'obblio tiranno
Non sperato sentier di gloria aperto ;

Quindi a seguir le tracce tue m'affanno ,
Ma al basso io resto , e tu già ottieni il serto
Come Maestra di color che sanno .

Di

Di Getisio Erminiaco

ABATE GREGORIO NARDECCHIA

FIGLIA d'un padre misero,
Fra oscure selve nata,
Mia rozza Anacreontica,
Mia figlia sventurata;

La più gentil d'Arcadia,
La Ninfa più diletta,
La saggia, la magnanima
Corilla oggi t'aspetta.

Corilla, che a tant'uomini
Tolto ha ne'carmi il vanto;
Corilla, che sa sciogliere
Non meditato il canto.

Dunque a lei vanne, e portale
Questa molle e gentile
Di violette mammole
Bella ghirlanda umile,

Ch'io colsi in cima al Menalo
Sull'odoroso piano;
Mi punsi, e ancora grondami
Di sangue, oh Dio, la mano.

Ma tu, che porti lacera
La vesta e scabro il viso,
Tu moverai ne'tremoli
Dolci suoi labri il riso;

E di vergogna tingere
Dovrai quel tuo sembiante,
Quando a sì illustre Femmina
Ti troverai davante.

S'io fossi amico a Venere,
Com'era Anacreonte,
Sparsa di rose Idalie
A lei n'andresti a fronte.

Anzi le vorrei chiedere
Quel, che a bei fianchi avvinto
Tien delle dolci Grazie
Meraviglioso Cinto;

Quel che la rende amabile
Al rimirar d'ognuno,
Che diè ingannata in prestito
Alla nemica Giuno;

Al-

Allor, che volle accendere
D'amor scintille nove
Sul monte Ideo nell'animo
Del suo marito Giove.

Oh s'io potessi ornartene
La pastoral gonnella,
Mia rozza Anacreontica,
Quanto saresti bella!

Ma da gran tempo Venere
L'occhio mi volge altero,
E il Cinto, che desidero,
Aver da lei non spero.

Dunque negletta e povera
Oggi a *Corilla* vanne,
Cinta d'amare salici,
Cinta di felci e canne.

Chi sa! talvolta i semplici,
Sebben rozzi costumi,
Piaghe profonde impressero
In mezzo al cor de'Numi.

Errava incolta e ruſtica
La figlia di Penèo;
Eppur lo stesso Apolline
Innamorar potèo:

Stava tradita a piangere
Arianna il suo destino;
Piacque dolente e pallida
Al rosso Dio del vino:

E alla triforme Vergine,
Che spande in ciel suo raggio,
Le brune gote piacquero
Di Endimion selvaggio.

Dunque negletta e povera
Oggi a *Corilla* vanne,
Mia rozza Anacreontica,
Cinta di felci e canne.

Spero vederti riedere
Più adorna agli occhi miei,
Piena di quelle grazie,
Che apprenderai da lei.

DEL

(a) DEL MEDESIMO

Marmo, che dalle fredde Alpi passaggio
Facesti in grembo alla Città di Marte,
Tu il volto di *Corilla* avrai dall'arte,
Onor dal tempo, e dall'Arcadia omaggio.

Oh far potessi al quinto Ciel viaggio
Nella sublime e più lucente parte,
Qual Prometeo vorrei l'anima darte,
Rubando al padre di Fetonte un raggio.

Non mi dorrei, che gisse ad altre ville
Quella, onde immagin sei: tu ancor fecondo
Dell'istesse arderesti Ascrèe faville:

Ma nò; restati, o marmo, immobil pondo;
Poichè sariano allor due le *Corille*,
E *Corilla* esser deve unica al mondo.

(a) Allusivo al Busto di Marmo, che vien formato dall'Egregio Scultore Signor Cristofano Heweston per farne dono all'Arcadia.

Di Elfenore Mecisteo

DOTTOR ANDREA SIROTTI

VATI illustri che fate? al Tebro in riva
Alla grande *Corilla* un'ara alzate,
Ed in parte quest'oggi almen recate
L'onor, che sprezza sdegnosetta e schiva:

A sostener sua bella immagin viva
Stian le Virtudi e l'alme Grazie ornate,
E stian sotto il suo piede incatenate
Superbia doma e ambizion cattiva:

Quindi vedransi a quest'altare intesi
I supplici Devoti, e in segno eterno
Ben mille cetre e mille cori appesi:

Quindi l'Arcadia potrà dire allora,
Che non solo ammirò valor superno;
Ma giunse un giorno ad adorarlo ancora.

Di

Di Sincero Amfitonèo

ABATE LEOPOLDO TANGERINI

S'io non sapessi, che Caron nocchiero
Inesorabil sempre e sempre tetro
Nega ad ogni defunto passeggiero
Di ritornare dalla barca indietro:

Donna, dell'Estro tuo sì forte e altiero
Nell'ascoltar l'inimitabil metro,
E in veder che pel delfico sentiero
Ogni maschio valor ti lasci addietro:

Direi, che Saffo ripassò Cocito,
Che ritornò dall'Erebo profondo
Sul terreno d'Italia più fiorito;

Che rivestissi in te di fragil pondo,
Che in te discioglie il vecchio carme ardito:
Cosa sì nuova sei *Corilla* al mondo!

Di Ticofilo Cimerio

P. LETT. D. AURELIO DE' GIORGI BERTOLA

MONACO OLIVETANO

Ecco il suono, ond'echeggiano
D'Arcadia le campagne;
Ei dal famoso Tevere
Vien sulle mie montagne.

Entro il cor melanconico
Mi batte, e mi sfavilla
Il possente riverbero
De'raggi di *Corilla*.

Verrò verrò; m'invitano
Le auguste aure di Roma;
Verrò bei fiori a intessere
Ai lauri di sua chioma.

Meco verran d'Etruria
Gli eletti Genj alteri;
E i Genj più magnanimi
Di popoli stranieri;

Di

Di lor che attivi e rapidi
Di Pier sull'orme alzaro
Novo d'armi e di lettere
Regno temuto e chiaro.

Fra le superbe macchine
Sta l'alma Pace assisa;
E sul Russo spettacolo
Gode la dotta Pisa.

Pur de'giulivi strepiti
La maestà tranquilla
Non tace i dolci numeri,
Il nome di *Corilla*:

E all'alta Roma invidia
Le piogge auree che spande,
Le piogge che farebbono
Il suo trofeo più grande;

Come i colori avvivano
In sen di tela o legno
Le sicure vestigia
Del creator disegno.

I suoi pensier che brillano
Per singolar natura,
Dell'interno più indocile
Formando util pittura,

Ves-

Vestono i bei caratteri
Della virtude amici ;
E in loro i semi infondono
Di nuove opre felici :

Son dei mali dell'anima
Dolcissimi compensi ;
Sanno dall'ozio scotere
Le stanche vie dei sensi :

E sanno , arte difficile ,
Perduta arte fra noi ,
Il vero non offendere
Nel celebrar gli Eroi .

Nelle disfide Olimpiche
Spandea dal seggio d'oro
D'inni l'immenso Pindaro
Volubile tesoro ;

E per le volte delfiche
Mentre quel tuon scorrea ,
Dalle armonie moltiplici
Ogni anima pendea .

Troppo luce veridica
I sette colli irradia,
Perchè novello Oracolo
Non ergasi in Arcadia :

Per

Per lei che dell'ambrosia
Divinamente bebbe,
Il bel recinto Arcadico,
Delfo miglior sarebbe.

Della vetusta Grecia
Le lire anco vantate
Perchè tutte non giunsero
Fino alla nostra etate?

Che in faccia a lei dimentiche
Di lor prima virtute,
Le altere si starebbono
Meravigliando e mute.

Avventurosa Arcadia!
Onoro i tuoi be'fasti;
Nò 'l poetico Imperio
Non è chi ti contrasti.

Che se desta qualch'emula
Bollor d'alti litigi,
Tu coraggiosa opponile
I femminei prodigi.

O se parola armonica
Le livid'onde varca,
Da'Mirti Elisj ascoltami,
Ombra del buon Petrarca:

Sulle memorie splendide
Io ricondur ti voglio,
Che i prischi tuoi mi segnano
Onor del Campidoglio;

Ombra, Costei li supera,
Che de' tuoi Genj è figlia;
Ombra, cedi alla gloria
Dell'Arcade Famiglia.

Di

Di Alcesio Paroneo

ABATE GIUSEPPE ERCOLE

SILVESTRE Nume, e voi Ninfe e Pastori,
Che abitate l'Arcadico soggiorno,
La valle, il monte in così fausto giorno
Sonar fate d'allegri inni canori:

Febo di propria mano oggi gli allori
Cinge alla fronte di *Corilla* intorno,
E assiso insiem con lei sul carro adorno
A lei dona in gran parte i suoi splendori.

Tanto ella merta, perochè dagl'imi
Palustri fondi sollevossi all'etra
Con gli ammirandi suoi voli sublimi:

Scrivi dunque, o Nivildo, in bianca pietra
Il nome di *Corilla*, e intorno imprimi
Mirti, lauri, e zampogne, e trombe, e cetra.

LXXVIII

Di Rosmiro Celenio

MONSIGNOR CLAUDIO TODESCHI

UNO DE' XII. COLLEGHI

PER l'Arcadico suol ride ogni fronda,
Ed ogni fior più bello oltre il costume;
Dal vorticoso sen più pura l'onda
D'Alfèo fra verdi rive alza le spume.

A questi segni, onde il piacer c'inonda,
E al lampeggiar d'inusitato lume,
Par che in velo mortal fra noi s'asconda
Dalle sfere disceso il Delio Nume.

Il Dio si cela in te, dotta *Corilla*:
In ver più che mortal rassembri allora,
Che tua delfica vena arde e sfavilla.

In premio al tuo valor che c'innamora,
Il serto accogli, in cui gloria scintilla:
Le grand'Alme così l'Arcadia onora.

Di

Di Corebo Ladonio

LUIGI ROMANELLI

Io che finora incognito pastore,
Arcadi illuſtri, in ozio vil posai,
Meglio per voi, per me, che non recai
A voi noja col canto, a me rossore;

Udendo ora le rime alte e canore
Di Donna, cui l'egual non fù giammai,
Per simpatica forza richiamai
Le disperse faville intorno al core.

E s'ella, a cui l'incolte voci invìo,
Il tributo n'accoglie, i carmi miei
Fian del tempo maggiori e dell'obblìo:

Nè voi d'Arcadia onor, gran Cigni Ascrei,
Avrete a sdegno l'ardimento mio
Riconoscendo la cagione in lei.

Di Linceo Bistonio

DOTTOR ANGELO TALASSI

QUESTA, ch'io veggio, è l'onorata fronda,
Che fu in Tessaglia giovin Ninfa e bella,
Ma poi d' amor rubella
Forma cangiò sulla paterna sponda,
E il biondo Apollo, che a seguirla imprese,
L'avide braccia inutilmente stese.

Esso ne cinse la disciolta chioma,
E venner gli altri su i vestigj suoi;
Quindi ai famosi Eroi
La diero Atene, e la Dardania Roma,
Che fece andarne più superbi e gonfj
Dell'Asia i vincitor ne' gran trionfi.

Nè sol vantossi il domator Tarpeo
Di farne spesso li suoi figli onusti.
Al par de'sommi Augusti
Si diè a chi bebbe dell'umore Ascreo,
Nè puote il lustro del Cesareo serto
Muover invidia di Marone al merto.

Indi

Indi a novello onor l'Italia varca,
Quando l'istesso Campidoglio dona
Laurea gentil corona
Al degno crin dell'immortal Petrarca,
Che s'involò di Lete all'ombre fosche,
Eretto il vanto delle rime Tosche.

Quì pure un giorno di saper fe mostra,
E la regal ghirlanda in premio ottenne
Cigno, che alzò le penne,
Splendor dell'Arbia, e dell'Arcadia nostra,
Ingombro il petto di poetic'estro,
D'estemporanei carmi altier maestro.

Ed or che accesa da Febea scintilla,
Appare a noi di questa età portento
Per singolar talento,
Quasi Castalia Dea, la gran *Corilla*,
V'è chi mi sgridi, se veder'io brami
Per lei sfrondati li Parrasj rami?

Su, su trascorra il pastoral drappello,
Cogliendo i lauri colle mani pronte,
E sulla dotta fronte
Ponga Nivildo l'ornamento bello,
Mentre ciascun lei riverente inchina
Del nostro Pindo non volgar Reina.

Non è già questa la primiera volta,
Ch'Ella s'adorni con sì rari fregi:
Da Cesari, e da Regi
Mirate come il canto suo s'ascolta,
Come s'applaude di tenerla in seno
Nei dì più lieti la Città dell'Eno.

Ma veggo Italia, che s'affanna e lagna;
E vuol riparo alla pretesa ingiuria:
Torna alla bella Etruria,
Al fortunato suol che l'Arno bagna;
Torna, o *Corilla*, ne ti prenda obblio
Del patrio amore, e del terren natìo.

Tu su la cima d'Elicona assisa
Narra i bei germi dell'Austriaca pianta,
Tu di Leopoldo canta,
E tessi gl'Inni alla real Luisa,
Dinne a quali Avi questa e quel somigli,
Mostrando espressi i Genitor nei Figli.

Ergi le palme d'altra Donna Augusta,
Onde anche domo l'Ottoman sospira,
La vincitrice Assira
Per lei si scordi fra l'età vetusta,
Come non fia che presso te si vante
La molle Saffo di Faone amante.

Al

Al grato innesto di sì vaghi allori
Intreccia il nuovo che d'Arcadia è dono:
Quì di tua fama il suono
Crebbe per trarti ai più sublimi onori,
Quì il Nome avesti, che con aurea tromba
D'Europa intera pei confin rimbomba.

Or venga un labbro, che di fiele tinto
Scema gli encomj del femmineo sesso;
Dal tuo bel canto istesso
Resti confuso, sbigottito, e vinto;
Gli error maligni così il ver sommerga,
E amici sensi in ogni cor disperga.

Io che al bel ceto fui talor nemico,
E ciò per colpa di beltà tiranna,
Leggo la mia condanna,
Perdon ti chiedo, e me quì appien disdico:
Cantin pur gli altri: alla vergogna in braccio,
Ov'è *Corilla*, eternamente io taccio.

LXXXIV

Di Galisio Enopèo

ABATE LUIGI SUBLEYRAS

O GRAZIE, a Citerea fide sorelle,
Senza cui nulla ci lusinga e bea,
Non Amor, non la ſteſsa Citerea,
E non blandizie, nè giochi con elle:

Ecco a voi tesso tre ghirlande belle
Colle viole di questa vallea,
E d'offrirvi libando io tengo idea
Tre di latte e di mel piene coppelle.

Fate voi che di nuova lepidezza
Tutti sieno conditi i carmi miei,
Poichè *Corilla* è a dolci carmi avvezza:

E se cinge il bel crin d'allori Ascrei,
S'ella, o Grazie, fra voi quarta s'apprezza,
Ciò che a voi piace, dee piacere a lei.

DEL

DEL MEDESIMO

AMOR fu che disperse Ilio in faville,
E che all'inulta Dido il rogo accese,
Ma non pur sazio egli è d'inique imprese:
Così Genti dicean d'amore ancille.

Poichè sovente il fatal Nume udille,
Inusitato pentimento il prese,
E tal Donna a formar sue voglie intese,
Che alfin compensi mille torti e mille.

Toscana ottenne di produrla il vanto,
Ed Erato a lei diè gentil favella,
E Clio le diede il fervid'estro e il canto.

Non altra emerse così dotta o bella,
Nè egual destò maraviglioso incanto,
Nè sì Amor n'ebbe lodi: E tu sei quella.

LXXXVI

Di Arenio Triense

TOMMASO MARIA CELONI

Nume non v'è? Chiudi quel labro rio, (*a*)
E volgi, o stolto, un guardo agli elementi:
Scorri la terra, il ciel, gl'astri splendenti,
All'esser tuo rifletti, all'esser mio.

Nume non v'è? Se dunque non v'è un Dio,
Perchè tremi, o codardo, allor che senti
Fremer il nembo, infuriarsi i venti,
E non chiudi le luci in dolce obblìo?

E d'onde avvien, che se improvviso acume
Il cor ti punge, la confusa idea
S'innalza al ciel per natural costume?

Mentre *Corilla* un dì così dicea,
Tanta parte sul ciglio avea del Nume,
Che parve allor la Vergine Cumea.

(*a*) Si allude al celebre canto improvviso di *Corilla* sulla esistenza di Dio.

DEL MEDESIMO

Da quel giorno, da quell'ora,
Che le noſtre selve onora
La gentil saggia *Corilla*
Si ſe l'aria più tranquilla,
Sparve il nembo, Africo tace,
Tutto spira amore e pace.

Da quel giorno più non gracchia
Quì d'intorno la cornacchia,
Son fuggiti dentro ai cupi
Antri lor gl'ingordi lupi,
E sicure van l'agnelle
Fra l'erbette tenerelle.

Tal, se male io non m'avviso;
Tal, cred'io, che fosse Anfriso
In quei dì, che il zaino al collo
Fra i pastor portava Apollo:
Che discordia in van presume
Dove alberga qualche Nume.

Di Mirtino Frissiano

ABATE RAIMONDO FOLLI

Tosto che vide gli Arcadi Pastori,
O gran *Corilla*, a coronarti intenti
La cieca Invidia, da'suoi mesti orrori
Fuora mandò questi orgogliosi accenti:

Dunque fia ver, che non mai usati onori
Abbian di Donna i fervidi talenti?
Ah che a femminea fronte i dotti allori
Negaro l'età prische e le presenti!

Dicea; quando echeggiar per ogni loco
S'udian tue laudi, e propagar tuo nome;
Com'arde e scorre per la stoppia il foco:

La furia allor del duol sotto le some,
Frenando il suo gridar livido e roco,
Tutte si svelse le viperee chiome.

Di

Di Atide Pelopeo

GIO. DOMENICO PETRONI

Quella di corde d'or lira famosa,
Che in solitarie valli il Trace amante
Temprando, al flebil suon tirò le piante,
E fe la tigre al suo dolor pietosa;

Fu dalle Muse in ciel fra stelle ascosa,
E fin d'allor, che vide Orfeo spirante,
Non sia chi di toccarmi più si vante,
Par che dicea superba e disdegnosa:

Ma poichè a te donarla al Nume piacque,
Corilla, al Nume delle chiome bionde,
Di vedersi in tue man ben si compiacque:

Da lei risvegli note sì gioconde,
Che colle Ninfe dell'Aonid'acque
Il tuo gran nome ogni cantor confonde.

Di Lauso Clitorio

FRANCESCO MARTINI

Corilla eccelsa, io non dirò che sei
Leggiadramente d'ogni grazia adorna;
Nè dirò che beltade in te soggiorna,
Umili oggetti a chi somiglia ai Dei:

Nè che i labbri bagnasti ai fonti Ascrèi,
Ove il saper eternamente aggiorna;
Nè in te dirò che l'aurea età ritorna
Del dotto Lazio e degl'illustri Achèi:

Ma sol dirò, che i rari merti tuoi
Ammira il Mondo; e c'hai già Invidia doma
Coll'empia turba de'seguaci suoi:

E se Arcadia d'Allor ti ornò la chioma
Pregio non crebbe a te; tu nuovo a noi
Pregio accrescesti, e a queste selve, e a Roma.

Di

Di Alesindo Latmio

ABATE ANTONIO SCARPELLI

UNO DE' SOTTO-CUSTODI

DONNA immortal, d'Ausonia
Primo ornamento altero,
Quai nuove idee fantastiche
Ti sursero in pensiero?

E qual d'Eroi magnanimi (a)
Equestre stuolo adorno
Vaga di nuove glorie
A te raccogli intorno?

Che stretti in dolce vincolo
Per sommo lor decoro
Campioni tuoi si vantano;
Ed io son pur tra loro.

A qual impresa egregia,
A qual vanto novello
Dal tuo gran cor destinasi
L'Olimpico Drappello?

For-

(a) Si allude al geniale Ordine de'Cavalieri Olimpici ideato dall'immortal Pastorella.

Forse non paga e sazia
D'un solo Allor giulivo
Pensi intrecciare ai Delfici
I lauri di Gradivo?

Forse pensi ritogliere
Al Musulmano fiero
L'usurpato d'Arcadia
Nobil sovrano impero;

E qual novella Amazone
Tra le falangi mista,
Di farti duce mediti
All'immortal conquista?

Fra i prodi Eroi, che sieguonti,
Chi per fortezza ed armi,
Chi per consiglio è celebre,
Chi pel valor dei carmi;

Nè schiera in Gerosolima
Più generosa e fida
Di Cavalieri e d'emuli
Ebbe la bella Armida.

Sia pur qual più ti piaccia
De'tuoi pensier l'oggetto,
Pur che seguir tue traccie
A me non sia disdetto;

Nè

Nè perch' io viva ignobile
Pastore in umil sorte,
Sarò tra le milizie
Men coraggioso e forte.

Ciro alle selve e ai rustici
Campi i suoi vanti debbe;
Colà di Media e Persia
Al gran dominio ei crebbe:

E una lupa sul Tevere
Nudrì l'alto bifolco,
Che la man stese poscia
All'augurato solco.

Lungi da noi discordia,
Di rea viltà compagna:
Essa talor di civico
Sangue le arene bagna:

Noi solo allor che a nobili
Imprese alte immortali
Gloria ed onor ne appellino,
Sarem fra noi rivali,

E imiteremo intrepidi
Ne' casi destri o iniqui
La gran bontade e il genio
De' Cavalieri antiqui.

La-

Lascia i bei colli Idalii
Lascia Amatunta e Gnido,
Vieni tu pur dagli ozii
Fra l'armi, o gran Cupido:

Noi regge, è ver, femminea
Alta virtude in campo,
Noi sprona ed avvaloraci
D' un vago ciglio il lampo;

Ma fra noi già non milita
Rozzo stuol di pudiche
Amazoni selvaggie
Tutte d'amor nimiche.

T'affretta, o Amor: già avvampano
Di Marzial favilla
I Paladini Olimpici
Sull'orme di *Corilla*.

Che più dimori? affrettati:
Da te novelle prove
Si denno al nostro secolo,
E meraviglie nove;

Ma non sì strane siano,
Che d'amor delirando
Talun rinnovar mirisi
L'alte follie d'Orlando:

Poi-

Poichè sebben tra l'inclito
Esercito guerriero
Gli Astolfi ancora abbondano
Del Ferrarese Omero;

Pur non è più, qual erasi
Di Turpino all'etati,
Il mondo così fertile
Or d'Ippogrifi alati.

Ah! s'ora avvien che simile
Al buon signor d'Anglante
A delirar frenetico
Venga un deluso amante;

Chi le celesti soglie
Salire avrà disegno
A riportarne, a rendergli
Il suo perduto ingegno?

E dove tra le varie
Stelle mobili e fisse
Trovar di lui vestigio,
Che l'Evangelio scrisse?

Chi sà s'ei più si spazia
Nel cerchio della Luna,
Oppur sortì più prospero
Stato e miglior fortuna?

Ma

Ma che parlo e vaneggio?
Lo stuol, di cui ragiono,
Non cura impero e soglio,
E non ambisce un Trono:

Schiva d' incerto e dubbio
Marte l' aspre vicende,
Da miti e dolci studii
Eterno vanto attende;

Sol d'amistade ai teneri
Ufficj il sen disserra;
Di virtù s'arma e fregia,
E al cieco obblìo fà guerra.

DEL

DEL MEDESIMO

GEntil *Corilla*, tra le cui famose
Labbra i fiori germoglian d'Ippocrene,
Come all'aure d'April pure e serene
Germoglian sulla siepe e gigli e rose;

Al tuo apparir, dalle foreste ombrose
A te ogni Driade, ogni Napea sen viene,
E abbandonando le incerate avene
Sono i bei carmi tuoi di udir bramose.

Così pur anco la più saggia Dea
Talor con Febo e con Mercurio a lato
Negli Attici licei scender solea,

E lo stuol degli Arconti alto e pregiato
Dal femmineo valor prender godea
Del verace saper gli auspicj e il fato.

(a) DEL MEDESIMO

RAddopdia, o Arcadia mia, fra i sacri allori
A *Corilla* immortal gli applausi e il vanto,
Com'ella assisa al suo gran Prence accanto
Raddoppia a noi col suo venir gli onori:

Tutti al suo merto i più saggi Pastori
Sciolgan le cetre e le zampogne al canto,
Or ch'ella accende in pastorale ammanto
Di nuova luce i boscarecci orrori.

Cintia una volta sol dai cerchi immensi
Del vasto Ciel scese invocata a Pane,
Pur ebbe fra i Pastori e voti e incensi;

A *Corilla*, che riede in forme umane,
Non basta, che Nivildo offra e dispensi
Il solo dono delle bianche lane.

(a) Recitato la seconda volta che *Corilla* comparve in Arcadia in compagnia del Magnanimo Signor Principe Gonzaga, ed allusivo al Sonetto, con cui il Custode Generale invitò l'Inclita Pastorella a cantare la prima volta, che essa onorò le nostre selve, e che si legge nella presente Raccolta pag. XXI.

DEL

DEL MEDESIMO

QUANDO, o gran Senator (*a*) dal Suol Romano
Farai ritorno al bel terren di Flora,
Narrerai all' immortal Genio Toscano
Come *Corilla* infra di noi si onora:

Dirai, che Arcadia ornolle il crin sovrano
Di serto ad altri non concesso ancora,
E che non sudan l'Arti belle in vano
Su tele e marmi ad eternarla ognora:

Dirai, che a ricche mense e peregrine
Spesso gli Arcadi seco assisi altrove,
Le credean sua mercè mense divine;

Ma che s'erano Dei, con frodi nove
Rinnovar si vedrian l' alte rapine,
Di cui Pergamo ancor si lagna a Giove.

(*a*) Il presente Sonetto è diretto all' Inclito Signor Senatore Lorenzo Ginori.

DEL MEDESIMO

IL LICEO D' AMORE

Mentre di lauri delfici
A onor d'Etruria e Roma,
Donna immortal, ti fregia
Arcadia mia la chioma,

E ai fasti ed alle glorie
Del tuo del mio bell'Arno
Il terzo serto aggiungesi,
E non si aggiunge in darno;

Amor le piume rapide
A me d'intorno mosse,
Le corde di mia cetera
In dolce tuono scosse,

Mi porse un mirto Idalio
Infra l'Arcade coro;
E' di *Corilla*, ei dissemi,
L'innesta al sacro alloro:

Or

Or ch' ella donna ed arbitra
Fatta è del regno ascreo,
La vuò maestra e preside
Io pur del mio licèo.

Tacque e spiccò per l'aere
Le vaghe penne a volo;
Forse nel grembo a Venere
Tornando al terzo polo.

Ma te frattanto aspettano
I Portici di Gnido
A dar precetti e regole
Di amor costante e fido.

So ben che a te non spiacciono
O l'argomento o il loco:
Talor l'eccelso incarico
Reggesti ancor per gioco:

E oh qual soave nettare
Dal tuo parlar giocondo
Berran le migliori anime
Nate ad amar nel mondo!

Già d'ascoltarti sembrami
Ai primi saggi accanto
Colà ne' bei ginnasii
Filosofar per vanto,

E la celeste origine
D'Amor svelando altrùi
Rivendicar l'oltraggio
E le ragion di lui,

Contro le accuse rigide
Di Stoa, del Peripato,
Che a grave torto biasmano
L'armi del nume alato.

Amor, benchè s'immagini
Da noi pur anco infante,
Del tempo coetaneo
Nacque alle stelle innante;

Ei pria diè moto ed ordine
All'armonìa del cielo,
Poi scese in terra agli Uomini,
Ma senza benda e velo;

Tendea sull'arco eburneo
Un dardo sì, ma d'oro;
Con quel godea di pungere
Nè dava mai martoro.

Splendean del ver le immagini
Fra i deliri d'amore:
Labbro e ragion taceano,
Ma favellava il core;

E al-

E allora ebro di teneri
Dolci piaceri immensi
Scorta era il cor, non umile
Preda servil de' sensi.

Più il peso non sentiasi
Del frale ammanto umano;
Ministri d'amor erano
Timor, silenzio, arcano:

Decoro e onor, che scesero
Con lui dall'alte sfere,
Ogni mortal seguiano
In grembo anche al piacere;

E i puri ardor struggeano
Ogni straniero affetto
Nell'alme paghe e sazie
D'un innocente affetto.

Ahi! per qual fato barbaro
Cangiò sì bel costume,
E per orror le ciglia
Poi si coverse il Nume!

Perchè in vece dell'aureo
Stral, quel di ferro ei prese,
Nè punge or più, ma squarcia
E fa mortali offese!

O gran *Corilla*, riedano
Mercè il tuo senno grave
Gli aurei felici secoli
Del prisco amor soave:

Nelle tue scole apprendansi
Da' tuoi consigli eletti
D'un amor puro e saggio
I teneri precetti:

Mille alme avrai che ascoltino
La tua favella destra,
E si faran discepole
Di sì gentil maestra.

Tai dalla bella Aspasia
Le Socratiche carte
Nuovo in Atene trassero
Illustre vanto in parte;

Poichè in labbro femmineo
La rigida Sofia
Tutta spogliar vedeasi
L'austerità natìa.

Di

Di Serindo Tirio

ABATE FILIPPO TARDUCCI

Sei d'Apollo Sorella, e Arcadia il crede,
Dotta *Corilla*, onor del Suol Toscano,
Perchè donna tu sei, che in volto umano
Parte ascondi di lui che in te risiede:

Dunque se un dì colei, cui tutto cede,
Stenda sovra di te la fredda mano,
Dovrai fatta immortal dal tuo Germano
La sua stessa occupar decima sede;

Anzi s'è ver, ch'odia ogni Ninfa bella,
Nè mai quel casto Dio riscalda e move
La sacra d'Imeneo doppia facella,

Per te forse arderà di fiamme nove,
E d'Apollo sarai Moglie e Sorella,
Come Giuno è Sorella e Moglie a Giove.

Di

Di Nausimene Oilezio

CANONICO ANTONIO CODRONCHI

UNO DE' XII. COLLEGHI

Su quella Cetra, che già a mille a mille
Suole improvvise sprigionar le rime,
Allor che Febo ti penetra l'ime
Midolle e il sen di delfiche faville,

Canta, o *Corilla*, non già il fero Achille,
Che ovunque passa alto terrore imprime,
Nè gli ozj dolci dell'Aonie cime,
O il folle vaneggiar d'Egle e di Fille,

Ma del divino Amor le stupend'opre (*a*),
Ch'or fa Cristo esalar su duro legno,
Onde freme natura, e il Sol si copre:

T'udrà Israello, e forse allor l'indegno
Ad ottener mercè fia che si adopre,
O almen darà di pentimento un segno.

(*a*) Soggetto dato a *Corilla* per improvisare nella sera del Venerdì Santo.

Di Laureso Niciense
AVVOCATO ALESSANDRO CRISOLINI
UNO DE' XII. COLLEGHI

O Dell'Arno, o d'Italia, anzi del mondo
Ornamento immortal, Donna sublime,
Che pieghi al suon delle silvestri rime,
E a' begli ozj d'Arcadia il cor giocondo;

Mira, come dal sacro orror profondo
Trattosi fuor delle selvose cime
Ogni Satiro e Fauno invidia esprime
Di me, che reggo del tuo manto il pondo.

Al forte Alcide non applause tanto
Lo stuol d'ogni pastor, d'ogni bifolco
Fra le spoglie di Lerna e d'Erimanto;

Nè sì lieto col vello àureo da Colco
Tornò colui, ch'ebbe d'aprire il vanto
Sulle instabili spume il primo solco.

(a) In occasione che l'Autore accompagnava l'Immortale *Corilla* all'Arcadia portando il di lei manto.

Di

Di Filaresio Tomejo

ABATE ATANAGIO CAVALLI

UNO DE' XII. COLLEGHI

SAGGIA diletta Arcadia ,
Non vedi il nuovo raggio ,
Ch'oggi il Parrasio irradia ?

Ecco perpetuo il giorno , (1)
Ecco tra foglia e foglia
Scherzar zeffiro intorno :

Col dolce suon poteo
Il cor rapire , e l'anima
Il Tosco nuovo Orfeo . (2)

Pieni del divin fuoco,
Carmi soavi armonici
Cantansi in questo loco .

Quì 'l genio Oraziano , (3)
Quivi il cantor Olimpico ,
Quì sento il Mantovano .

Qui-

(1) Alludesi alla illuminazione fattasi nel Serbatojo dal generoso Nivildo Custode Generale.

(2) Il valoroso Signor Nardini, che suonò in Arcadia.

(3) I Signori Talassi, e Rocchetti, De Rossi , e Berardi eccellenti Improvvisatori.

Quivi zampilla il fonte
D' acque correnti e limpide
Del roseo Anacreonte.

Selve d'Arcadia liete,
Stillar le quercie e i platani
Di miele non vedete?

Hanno quì bella stanza (1)
Le Dive e l'alme Grazie,
Che forman lieta danza.

Lungi un protervo amore,
Lungi i gelosi cruccj;
Sol pace sente il core.

Nell'onda dell' obblìo
L'aspre cure sommergonsi,
Ed ogni affanno rio.

Ah questi i fortunati
Sono bei campi Elisii
Soggiorno dei Beati.

Selve d' Arcadia liete,
Stillar le quercie e i platani
Di miele non vedete?

De-

(1) Le Dame, e Principesse, che vennero in Arcadia.

Delli Gonzaghi Eroi (1)
I' pregj tutti veggio,
Signor, ne' pregj tuoi.

Nella gentil *Corilla*
Veggo la viva immagine
Di Saffo, che sfavilla;

E 'l nome suo risuona
Fra i Vati Greci e Italici,
Che a lei fanno corona;

Dell' estro lor ripiena,
Col suon della sua cetera
Tutti a se tragge e mena.

Selve d'Arcadia liete,
Al divin suon dolcissimo
Godete sì godete.

(1) Il Magnanimo Signor Princi pe Gonzaga, vero Mecenate.

Di

Di Abero Etilonio
CONTE FRANCESCO CONTI
UNO DE' XII. COLLEGHI

Tu che 'l lento sul Ciel curvo ritorno
Prescrivi alla Cometa ardua nemica,
E alla suora di lui, che porta il giorno,
Or scemi or cresci l'inegual fatica;

Forse lasciato il celestial soggiorno,
Bella armonia, fra noi scendesti amica?
Sento un soave sibillar d'intorno
Di leggiera aleggiante aura pudica.

Odo una voce tremola e simile
A rondin, che d'amor terge 'l bel pianto,
Se vispa e gaja risaluta Aprile.

Forse a *Corilla* un amoroso incanto
Fanno l'aure seguaci in dolce stile,
Mentre Ella scioglie la sua voce al canto?

Di

Di Darinto Pisèo

AVVOCATO FILIPPO RENAZZI

Tu sola, o Etruria, al gran Popol Latino
Seder puoi generosa emula a fronte:
Ebbe il Lazio in battaglia anime conte,
Diede a te saggie in pace alme il destino:

Mirasti, è ver, sul Tebro a te vicino
Starsi Scevola all'ara, Orazio al ponte;
Ma il Tebro ancor mirò dell'Arno al fonte
Il gran Petrarca, e l'Alighier divino.

Pur di vincerti Roma invan presume,
Se Clelia per salvare il proprio scempio
T'addita sul destriero in mezzo al fiume.

Vanti in *Corilla* tua più illustre esempio,
Che dal caval Pimplèo sopra le piume
S'inalza, e vola della gloria al Tempio

Di

Di Eonide Termopilano

ABATE GIANFRANCESCO ALTANESI

UNO DE' XII. COLLEGHI

Appena udìi con modo alto e sublime
Sciogliere *Corilla* l'aurea voce al canto;
Dissi: Toglie costei le glorie prime
A Roma, a Smirna, Argo, Micene e Manto:

Discendi, Apollo, dalle Aonie cime
A contender con lei del primo vanto;
Che non v'ha in terra chi tanto s'estime
Da star cantando a sì gran Donna accanto.

Vieni, e vedrai, ch'è tenebroso e umìle
Quant'altri va del lauro tuo fregiato,
E prenderai fin le tue Muse a vile:

Vieni.... Nò, disse, che col suo pregiato
Canto *Corilla* e col suo nuovo stile
Di Marsia vendicar potrebbe il fato.

Di Antiloco Ippoconteo
CAPITANO GIOVANNI SEALLY

Of battles won, and kings in chains
Let others strike the martial string;
A softer Theme in lyric strains
Corilla's charms my Muse shall sing.

Corilla's all attractive grace!
Corilla's dulcet voice and eye!
Corilla's mien and speaking face!
Corilla's breast where Cupids lie!

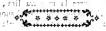
Corilla paints with Sapphós fire;
Corilla's verse strikes ev'ry sense;
Corilla's verse tunes ev'ry lyre,
With its harmonious excellence.

Then be her brow with Laurel crown'd,
With Fess'mines deck her flowing hair,
With blushing rose each flow'r surround,
With dappled pintes, and lilies fair.

And now, Arcadians, catch the flame
Of her who breathes poetic fire:
Corilla gives a deathless name;
Long Sister of the tuneful choir!

Di

Di Euridalco Corinteo

ABATE GAETANO GOLT

PARAFRASI

DE' PRECEDENTI VERSI INGLESI

ALTRI, sul Marzio suo plettro descriva
Le vinte pugne, e i Re tratti in catene:
Oggi una Ninfa i sette Colli avviva;
E risuonan per lei l'Arcadi avene.
Quindi un bell'estro ai miei pensier deriva,
Poichè ha Britannia ancor le sue Camene;
E vo cantando i vezzi di *Corilla*,
Che dentro Arcadia come Dea sfavilla.

Di schiette grazie il suo bel frale è cinto;
Soave è la sua voce, e gli occhj maghi;
Parlante volto, ove il pensiere è pinto,
Petto, ch'è sede d'amoretti vaghi;
Ma tutto poi da una possanza è vinto,
Possanza tal ch'ogni intelletto appaghi,
Dalla Saffica fiamma, e dalla cetra,
Ond'Ella i sensi, e l'anime penetra.

Ogni cor gode, ed ogni mente ammira
Allorchè l'immortal Ninfa Dircea
Rapida scorre la maestra lira,
Che l'altre involve in suo bel suono, e bea.
Stuolo di Vati invan giungerla aspira
Ansante e asperso il crin di polve Elèa:
Dunque involiam della sua fiama un raggio,
Tal che non faccia più da noi passaggio.

Cingiam le tempia sue d'amici allori,
E sparsi poi su i fluttuanti crini
Dentro un bel cerchio di vermigli fiori
Frammischiate i nevosi gelsomini:
Vaganti e senza legge errino in fuori
Garofani macchiati e porporini;
E qualche giglio ancor v' che vi stia
Ove conveniente il loco sia.

Le rime sue di lucid' estro accese
Scolpite, Arcadi, voi su i sette Colli;
Così del tempo vinceran le offese,
Fatte immortali vosco, Ascrei rampolli.
Questi sensi un gentile Arcade Inglese
Scrisse all'inclita Ninfa, e alquanto ornolli
Un filosofo Vate ancor ritroso,
Dentro i romiti suoi silenzj ascoso.

Di Essadio Calliario,

ABATE GIO: FILIPPO LUDOVICI

OLIMPIADI, che foste e che sarete (*a*)
D'Arcadia i fasti a celebrar forzate,
Stupide 'il corso rapido arrestate,
E a questo marmo il guardo rivolgete.

Quest' alto Busto rispettose e liete
Dagl' insulti del tempo ognor guardate,
E dell' Invidia dalle voci ingrate
L'altera Immago sempre difendete.

Quì la decima Musa eterna resta,
E sol da lei la sacra ascrea favilla
Implorerà l'Arcadica Foresta.

L'eccelso Nome colla rauca squilla
Gloria di nuovi lauri ognor rivesta:
Udiste etadi? Ecco la gran *Corilla*.

(*a*) Sul Busto di marmo dell' immortale *Corilla*.

Di Polidamante Euboico

ABATE OLIVIER

L'UNION DES MUSES ET DES GRACES

AMOUR, le jeune Amour, par ses petites ruses
Triomphoit seul de tous les cœurs.
Son pouvoir absolu désesperoit les Muses,
Qui prétendoient que leurs chants seduiteurs
Devoient régner sur les ames sensibles.
Pour obtenir ce droit, leurs efforts etoient vains.
D'Amour, du jeune Amour les charmes invincibles,
Soumettoient a ce Dieu tous les foibles humains.

La troupe des neuf Sœurs, de se voir méprisée
Témoignoit sa douleur dans le sacré vallon.
Calliope surtout paroissoit affligée;
Elle fit cette plainte au divin Apollon:
Un mortel désiroit plaire aux yeux d'une belle;
Contre un rival protégé par l'Amour,
Il accourut m'implorer l'autre jour.
Pour adoucir cette cruelle,
Par des accens flatteurs, je voulus l'enchanter;
L'Amour ne fit qu'un doux sourire;
Il me ravit le cœur que je voulois toucher;

Du

Du depit que je sens,.. je briserois ma lire.
Dequoi sert le laurier dont je pare mon front,
Si l'on peut m'outrager par un pàreil affront ?

Apollon ne savoit, dans cette conjoncture,
Soulager la douleur qui désoloit sa cour.
Comment s'y prendre ?... il appelle Mercure,
Et le députe vers l'Amour,
Pour l'exhorter á borner ses conquêtes,
Lui dire que c'est trop d'être a toutes les fêtes,
Qu'assez de cœurs brûlent sur ses autels,
Et qu'il pourroit laisser à la troupe savante
Quel qu'ascendant sur l'esprit des mortels,
Sans que sa cour fût moins brillante.

Mercure part,.... et ce prompt messager
Eut bientôt parcouru l'un et l'autre hémisphere
Pour découvrir le dieu qu'il désiroit trouver.
Il l'appercoit dans l'isle de Cythere,
Au fond d'un bois, sous des myrthes epais.
Il l'approche,et le voit, sous cet ombrage frais,
Qui folatroit avec les Grâces.
Il lui fait part de sa commission,
Et lui raconte les disgrâces,
Qui causoient des neuf Sœurs la triste affliction.
A ces propos, l'Amour se prit á rire.
Allez, dit-il, répondre au Dieu des vers,
Que je ne prétens point lui ceder mon empire.

IN-

Je veux regner tout seul dans ce vaste univers.
Que les neuf Sœurs restent dans le silence,
Qu'elles voient mes succés sans perdre patience,
Ou bien, si l'art de plaire excite leur desir,
Qu'aux Grâces à ma suite elles viennent s'unir;
Que d'un même dessein l'idée nous rassemble;
Les Grâces aux neuf Sœurs prêteront leurs attraits,
Et m'aideront toutes ensemble,
Quand je voudrai lancer mes traits:
Ainsi pourra finir toute notre querelle.
Mercure va, revient, apporte la nouvelle,
Que la cour d'Apollon accepte le traité.
Chaque article en fut arrêté.
Comm'un gage certain d'une union durable,
On voulut faire choix d'une mortelle aimable,
Qui réunit tous les attraits divers,
Et ceux du tendre Amour, et ceux du Dieu des vers.
Pous former ce chef d'œuvre, on se fit la promesse
De venir tous ensemble aux rives du Permesse.
C'ést lá qu'on vit chaque Grâce á son tour
Obeissant aux ordres de l'Amour,
Orner de ses présens cette aimable mortelle;
Rien ne fut oublié pour la rendre plus belle:
Et qui diroit, qu'Amour fut curieux
De voir cette beauté, d'en juger de ses yeux.
Tout doucement,... avec finesse...
De sa petite main, relevant son bandeau,

Il

Il la regarde, et lui dit: ma déesse,
Enflamme tous les cœurs, tiens, voilá mon flambeau.
L'on vit aussi les neuf Sœurs empressées
Combler de leurs trésors cet objet favori.
Les plus rares faveurs lui furent prodiguées;
Tous les talens, dont il fut embélli,
Auroient suffi pour en embéllir mille.
Du chef d'œuvre achevé par les mains d'Apollon,
Le jeune Amour vint dèsigner le nom;
Il dit: je veux qu'on l'appelle *Corille*.

INDICE DEGLI AUTORI

DISPOSTI PER COGNOME

PE-

Le presenti Rime, approvate dai Censori di Arcadia, non ritengono altr' ordine, che quello che loro han dato il tempo, in cui sono state raccolte, e la miglior disposizione della Stampa.

IN ROMA MDCCLXXV.
DALLE STAMPE DEL SALOMONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI